LA TRIBUNA

Anno XXXIII — Martedì 8 Giugno 1915 — ROMA — Martedì 8 Giugno 1915 — Num. 158

Il Ministro Carcano e il Ministro inglese Mac Kenna a colloquio a Nizza

Sulla via di Waterloo

Questo è il mese di Waterloo. Per Napoleone soltanto? Il Belgio è fatale ai suoi invasori. E il Cancelliere tedesco non ricordò, che anche a Bruxelles Carlo V depose la sua Corona. Ma Napoleone è più vicino. E la Germania è sulla sua via.

Qual'era il disegno di Napoleone quando irruppe, il 15 giugno 1815, improvvisamente nel Belgio? Questo: sorprendere e sgominare, con un colpo di mano fulmineo, tutti i nemici della Coalizione, insieme, prima che potessero concentrarsi contro di lui; mettersi in mezzo quindi tra Inglesi e Prussiani e batterli, gli uni alla volta: tenere indietro gli Austriaci e disorientare i Russi: in quindici giorni, vincere, imporre la pace, ridare un nuovo battesimo all'impero, legare al suo carro trionfatore tutte le potenze d'Europa. Magnifico programma! Ma, tre giorni dopo, 18 giugno, l'aquila era caduta con l'ala spezzata, a Waterloo.

E quel era il disegno della Germania, cento anni dopo, nell'invadere il Belgio, se non quello stesso di Napoleone, senza Napoleone? Cioè: piombare con un colpo fulmineo su Parigi, e abbattere la Francia. Affacciarsi, sottomessi Francia e Belgio, sul mare, e tenere in iscacco l'Inghilterra. Voltarsi quindi indietro e battere la Russia, mentre l'Austria, a sua volta batte la Serbia. Padrona così dai Pirenei ai Carpazi ai Balcani, dal Mar del Nord all'Egeo al Golfo Persico, impiantare i segni del suo imperio in Europa e in Asia... Ma, pochi giorni dopo, sulla destra riva della Marna il casco imperiale era caduto.

La causa delle due sconfitte?

L'esaurimento. Non della forza degli uomini soltanto, ma della funzione dei due imperi.

Il piano di Napoleone era meraviglioso, era perfetto, era la stessa perfezione, come concezione strategica. Ma, era passato tanto fiume, da Austerlitz! E su quel fiume, tanto sogno, e tanta giovinezza! Dove erano più i Ney, i Soult, i Grouchy, i Flahaut d'antan? Flahaut trasmette con due ore di ritardo gli ordini dell'imperatore — che Fortier-Jaulon non comprende. Grouchy legge male la lettera di Soult — e quando si accorge dell'errore, non trova più la staffetta, che, del resto, era arrivata ubriaca al campo. Ney non arriva in tempo là dove è aspettato; e d'Erlon non rimane dove dovrebbe rimanere, tra Ligny e Quatre-Bras. Il fascio si sbanda. L'azione non corrisponde più al pensiero. L'esecuzione non risponde al disegno. Napoleone era sempre grande. Ma la sfera nella quale Napoleone agiva si era oscurata.

Quello che a Napoleone sul campo di battaglia, è successo alla Germania nel campo diplomatico.

Napoleone era partito in guerra, con la sicurezza che i suoi marescialli sarebbero stati quali egli desiderava che fossero. La Germania con la sicurezza che le potenze d'Europa facessero quello che a lei più conveniva che facessero. Essa è partita in guerra, immaginando che l'Inghilterra, distratta dalla sua piccola questione interna dell'Ulster, e fedele al suo egoismo insulare, non sarebbe intervenuta in una guerra territoriale. Che il Belgio avrebbe accettato lo scotto, e lasciato libero il passo, almeno dopo Liegi. Che la Russia non si sarebbe messa al fianco della Serbia. Che il Giappone non si sarebbe mai messo contro di lei. Che l'Italia la avrebbe seguita, a occhi chiusi, per la vita e per la morte. Con tutte queste illusioni nel pugno, essa scese alla conquista dell'Europa. Ma alla Marna trovò l'Europa con la spada in linea, contro il suo petto. E indietreggiò. E dovette indietreggiare. Peggio ancora: dovette mettersi in trincea. La trincea è un limite. Essa era andata oltre il limite. E dovette rientrarvi. E dovette anche comprendere che la fortuna che aveva fatto vittoriose le sue bandiere nel '66 e nel '70, la aveva abbandonata. Ed era necessario che l'abbandonasse.

La fortuna non è, come la gente leggera imagina, una dea capricciosa. Essa è una legge fondamentale dell'energia umana nella storia. Quando Napoleone dice ai suoi familiari a Sant'Elena: « Io non ho commesso errori nella campagna del Belgio; ma non avevo più in me il sentimento del successo definitivo, non avevo più la fiducia nella mia azione: sentivo che la fortuna mi abbandonava... » dice una verità storica, non una verità morale. La fortuna è la legge del destino. Finchè la Rivoluzione ebbe bisogno di un esercito che portasse fuori dai confini di Francia i principii della nuova civiltà, Napoleone apprestò quell'esercito, e, sia pure sotto il mantello imperiale, lo portò in giro fra le terre d'Europa a spargere nel suo nome il gran verbo della Rivoluzione. Ma Napoleone non vedeva e non si accorgeva che, alla fiamma della sua spada, le nazioni d'Europa si trasformavano, e vide e si accorse soltanto il giorno in cui le energie e la coscienza di quelle nazioni se le trovò insieme coalizzate contro il suo comando e contro il suo esercito. E quando il grido sorse, sul campo di Waterloo: *La garde recule;* e dietro la guardia la Grande Armata: egli non comprese e non poteva comprendere, ma possiamo comprendere noi oggi — che quel grido era l'annunzio della sua più bella e più grande vittoria. La Guardia indietreggiava; ma entrava in campo a bandiere spiegate l'Europa, a cui la Guardia aveva spianato il cammino. E il grande imperatore poteva ormai rendere la spada a Dio. E l'anima con la spada. Il suo fato era compiuto. E la battaglia non aveva più importanza. Blücher si poteva avanzare!

Materialmente, se non spiritualmente, la Germania alla Marna ebbe la stessa sorte che Napoleone a Waterloo.

Non spiritualmente, perchè la Germania non ebbe mai occasione di far nulla per la civiltà d'Europa, e si occupò e preoccupò soltanto di far dell'Europa un mercato dove collocare a prezzi di concorrenza gli inferiori prodotti delle sue industrie — non spiritualmente, dunque, ma soltanto materialmente e militarmente la Germania trovò contro di sè l'Europa in sulla Marna: l'Europa, che essa aveva costretto ad armarsi e ad inaugurare la paradossale politica della pace armata, soltanto per controbilanciare la sua forza, e il dogma prussiano diventato dogma di Stato, della forza [illegible] il diritto.

Troppo era andata innanzi la Germania nella sua corsa insensata, senza limiti e senza misura, verso i granai e le miniere e le casseforti del mondo conosciuto. « Tutto ch'è in cielo e in terra è mio, e conviene che sia mio » — fu la legge del nuovo impero creato da Bismarck e da Moltke coi tronconi dei vecchi Stati della Confederazione. E come se i tedeschi soli avessero una mano per tenderla sui frutti degli alberi della terra, e l'annesso stomaco da colmare, tutta la scienza e tutta l'industria del nuovo impero non furon dirette nell'ultimo cinquantennio che a creare la teoria e con la teoria i mezzi per la conquista materiale dei mercati. E la diplomazia non fu organizzata che come un'agenzia commerciale, e l'esercito come il *braccio secolare* di quest'agenzia; e dall'Imperatore al Cancelliere non fu proclamata che la superiorità della merce tedesca al confronto della merce di tutti gli altri opifici d'Europa; e tutta l'azione dello Stato subordinata, sempre, e in ogni caso, all'interesse del produttore, del sensale, del commesso viaggiatore delle provincie hohenzolleriane. Esempio tipico di questa deformazione della politica di uno Stato: la condotta della Germania contro l'Italia nella guerra di Libia: della Germania, in tutti i suoi fattori: stampa, banca, borsa, diplomazia: tutti protesi alla difesa del mercato Turchia, contro le ragioni morali e ideali e contro gli interessi dell'alleata Italia. Come procedere ancora oltre, su tal via? Per la civiltà europea, che non poteva essere tutta sacrificata alla digestione del troppo vorace stomaco tedesco, bisognava che un limite fosse messo alla nuova invasione che usciva più rumorosa dalle fucine di Essen, che non l'altra, la prima volta, dalle foreste. E il limite, ecco lo mettono insieme le potenze fino a ieri minacciate, o disprezzate.

E l'Italia fra queste.

Certo, la Germania prepara, oggi, in silenzio, senza la preventiva dichiarazione di guerra, le sue vendette contro l'Italia, che ieri mostrava di disprezzare e non tenere in conto e non volere al fianco che soltanto sotto la specie di un bersagliere inerme con al collo un tamburo dipinto. Certo, dopo le ingiurie del suo governo e della sua stampa, essa che fa tutto con metodo e con rancore, ci prodigherà largamente, anche il ferro che noi le abbiamo pagato in antecedenza alla fabbrica Krupp. Ma, se essa avesse ancora un po' di tempo per ricordare, più che la propria, le gesta dei vecchi popoli mediterranei, potrebbe ormai accettare, senza più vana insolenza, le lezioni della storia, e risparmiarsi qualche più ingrata sorpresa.

— Che cosa è Atene — domandava il padre di Serse a chi gli portava le notizie dalla città di Minerva. — E muovendo alla conquista, Serse domandava alla spia spartana che lo accompagnava: « Credi tu che in presenza di un esercito come il mio, la Grecia oserà difendersi? » —

Ma che cosa fosse Atene insegnò presto al padre di Serse e a Serse stesso, Platea.

Platea, un'altra Waterloo. La Waterloo della Persia.

Rastignac.

L'ULTIMO BLUFF
Il Kaiser nel Trentino

ZURIGO, 6.

Il Kaiser, secondo le voci che si spargono qui negli ambienti tedescofili, si troverebbe attualmente in Baviera, occupato ad ispezionare le divisioni destinate, a quanto si dice, ad agire contro l'Italia.

Si tratta di otto divisioni, inquadrate con elementi di prima e di seconda linea, e composte quasi interamente di uomini della classe del 1914.

Negli stessi circoli si afferma che, dalla Baviera, il Kaiser si recherebbe nel Trentino per rendersi conto personalmente della situazione su questo fronte.

Ma nessuno presta fede a simile voce, innanzi tutto perchè finora non consta che vi sieno truppe tedesche contro l'Italia, e poi perchè il Kaiser non visita mai dei fronti su cui si indietreggi. Sarebbe non soltanto contrario alla dignità imperiale, ma pericoloso.

Si osserva infine che la guerra fra l'Italia e la Germania non è stata ancora dichiarata. Secondo i giornali tedeschi, le ostilità scoppieranno automaticamente quando gli eserciti tedeschi si troveranno di contro all'esercito italiano. La presenza del Kaiser vale un esercito, ma perchè le truppe italiane se ne accorgano, dovrebbero giungere a tiro di fucile. Che si sappia, il Kaiser non ha mai stabilito il suo Quartier Generale così vicino alla linea del fuoco.

Verosimilmente, non sarà dunque la gita del Kaiser nel Trentino che aprirà automaticamente le ostilità fra la Germania e l'Italia.

Carcano e Mac Kenna incontrantisi a Nizza

L'« Agenzia Stefani » comunica:

Il Ministro del Tesoro italiano si è intrattenuto a Nizza il 4 e 5 giugno col Cancelliere dello Scacchiere britannico.

Furono discusse proposte per la cooperazione finanziaria delle due Potenze e furono concordati provvedimenti nel nome dei rispettivi Governi.

Le conferenze hanno dimostrato la perfetta armonia esistente fra i due Governi e la loro risoluzione di cooperare nell'uso dei mezzi finanziari con lo stesso largo criterio che inspira l'unione delle forze di terra e di mare. Il Cancelliere dello Scacchiere era accompagnato dal Governatore della Banca d'Inghilterra e dal segretario finanziario per il Tesoro inglese.

Il Ministro del Tesoro italiano era accompagnato dal direttore generale della Banca d'Italia e dal capo di servizio esteri della Banca medesima.

Episodii dal fronte della guerra

Sotto la pioggia

Da .... 2 giugno.

Nei giorni passati il tempo è stato iniquo. Scrosci d'acqua crepitavano sulle tende degli accampamenti e sui ripari delle trincee, ma nessuno se ne lamentava. I torrenti e i torrentelli si sono gonfiati improvvisamente in ogni valle ed alcuni si sono trasformati in fiumi rispettabili. Credete voi che questo contrattempo abbia diminuito il buon umore e l'entusiasmo dei nostri soldati? Neppure per sogno. Allegramente, si son messi subito a combattere contro il nuovo nemico: il mal tempo, e l'hanno debellato cantando. E' incredibile quante risorse e quali stratagemmi sappia inventare il nostro soldato, così su due piedi, per formarsi [illegible] trincea sono stati scavati centinaia e centinaia di cunicoli sotterranei, che ricordano le catacombe di Sant'Agnese, ma non altrettanto tristi, perchè in un attimo con la paglia, con stuoie, con poche tavole di legno, con qualche utensile che un casolare di contadini situato dietro il fronte ha generosamente largito, il cunicolo è presto trasformato in una saletta dove un elegantone non saprebbe certamente trovare la menoma traccia di lusso, ma dove un alpinista provetto riconosce subito che c'è tutto quello che occorre per vivere allegramente sotto la sferza del temporale. E poi, *à la guerre comme à la guerre!*

— L'importante — dice un bersagliere seduto su di una cassetta di petrolio, all'ingresso d'un cunicolo, mentre pulisce con uno straccio l'otturatore del suo fucile — è che ci siamo installati sui fianchi della collina da cui nei primi giorni gli austriaci ci mandavano a regalare marmitte calde. (*Marmitta* è ogni proiettile d'artiglieria in genere, ma più specialmente l'involucro conico dello *shrapnell* che i soldati ritrovano in terra dopo l'esplosione delle pallette). E poi la gragnola batte verso il nemico, sicchè *lui* non vede ciò che facciamo.

Le sigarette del Re

Il bersagliere parla, ma non alza la testa dall'otturatore del suo fucile. Ne toglie le pagliuzze, le stille di fango e di pioggia, la morchia che ne rendono duro lo scatto con lo stesso gesto delicato con cui accarezzerebbe il viso della sua innamorata. Quel piccolo meccanismo d'acciaio rappresenta l'oggetto di tutte le sue cure più gelose. Prima ogni soldato pensa al suo fucile, poi a sè stesso. Si direbbe che della pioggia non gli sta a cuore che un fastidio: il timore che essa gl'inceppi il fucile.

Mentre i soldati lavorano, arriva, correndo sull'orlo della trincea, quasi sopra le loro teste, un tenente commissario, seguito da due soldati che portano pacchi rivestiti di tela cerata.

— Ragazzi, in piedi! Ecco le sigarette del Re.

Un *urrah* formidabile rintrona da un capo all'altro della posizione. Dai cunicoli più lontani tutti cacciano fuori la testa, insensibili alla pioggia che ricomincia a crepitare. La distribuzione avviene in un attimo. C'è un pacchetto per ogni combattente. Ognuno mette il suo al riparo, sotto la giubba. « Viva il Re! ». E ciascuno rientra nella sua tenda o nel suo cunicolo. La massa d'uomini scompare di nuovo sotto i ripari, come per incanto.

In avanscoperta

E nei orecchi così formati si raccontano intanto i primi episodii della guerra. Uno di quelli che circolano al campo più di frequente è l'ingresso che un nostro mezzo squadrone d'avanscoperta fece improvvisamente nella cittadina di G......... Gli austriaci s'erano ritirati in fretta e in furia, al nostro avanzare, sulla riva opposta del fiume. Il mezzo squadrone s'è suddiviso in pattuglie, e diverse pattuglie hanno occupato i cinque o sei sbocchi stradali della cittadina. Il tenente, con una quarantina d'uomini s'è recato indisturbato alla sede del Podestà. Gli ha chiesto la consegna delle chiavi della caserma e del Municipio. Il Podestà — meravigliato di quanto era accaduto, ma più ancora dell'imperturbabilità dell'ufficiale italiano e dello *squagliamento* della guarnigione austriaca — s'è affrettato ad eseguire gli ordini.

— Ed ora — ha detto il tenente — lei e le autorità municipali rimaste dispongano per l'evacuazione del paese della popolazione civile, nel più breve tempo possibile.

Poi ha ritirato le pattuglie ed è tornato col suo mezzo squadrone alle nostre linee.

La cittadinanza di G......... italianissima nella sua grande maggioranza — non s'è fatta ripetere il consiglio due volte. In poche ore, valendosi di tutti i mezzi di trasporto possibili imaginabili, comprese le carriole a una ruota, gli abitanti di G......... hanno affluito con le loro robe portatili ai nostri avamposti, con gran giubilo su suolo italiano. A G......... non rimasero che pochi austriacanti, i quali s'affrettarono alla loro volta ad evacuare, ma non colla stessa gioia, la cittadina dalla parte opposta.

Altri episodii, riguardano la occupazione di X......... Alcuni notabili, noti austriacanti, se l'erano svignata fino dalla sera stessa del 23 maggio. Il barone L......... — ad esempio — s'era già arruolato volontario nei dragoni di Francesco Giuseppe. Alcuni consiglieri comunali e gli impiegati dell'I. R. Governo erano spariti. Quando le prime nostre colonne, alle cinque del mattino, entrano in X, non trovano altra autorità che il consigliere comunale. Allora gli ufficiali conferiscono ad un egregio nostro connazionale, il cav. Costantino Pe[illegible] un popolarissimo politicista, dal viso pieno di cicatrici, ben noto alla nostra frontiera, che prima della guerra veniva al confine a comprare i giornali italiani che poi rivendeva a cinque corone la copia (erano proibitissimi e perciò li faceva [illegible] cari) per gli ufficiali della guarnigione austriaca, non c'era più. Eppure i poteri pubblici vennero immediatamente ristabiliti. I negozi si riaprirono, tutte le case issarono il tricolore alle finestre, le ragazze uscirono con le nostre coccarde in petto e la moneta italiana venne subito accettata e riconosciuta. I più timidi, quelli che avevano udito dire che colonne di « franchi tiratori » sarebbero discesi dai monti a sterminare gli italiani, vedendo che questi franchi tiratori non arrivavano mai, convinti che anche essi dovevano esser fuggiti coi *pezzi grossi*, aiutarono gli italiani a togliere gli stemmi imperiali dagli edifici pubblici e a sostituirli con le nostre insegne.

Il primo prigioniero

Alla stazione di S. G. tra due carabinieri vediamo il primo soldato austriaco, prigioniero. E' uno uomo sui trentacinque anni; apparteneva al 111.o di fanteria; gli hanno dato da mangiare fraternamente ed è felice.

— Sono friulano, ci dice, e ci spiega dove era di guardia con una pattuglia. — Non sono un prigioniero, sostiene, tenendoci parecchio a far capire la distinzione. Sono soltanto un disertore. Quando ho visto il confine vicino, sono rimasto indietro dai miei compagni senza che se ne accorgessero; sono corso « di là dal sasso » ed eccomi qui. Era la sera del 23; la guerra non c'era ancora.

I carabinieri ridono e scherzano con quest'uomo e gli danno certe notizie sull'avanzata delle nostre truppe, così... esagerate, che egli ci guarda sbalordito. Non osa contraddire e chiude la conversazione con questa frase che assomma tutte le sue cognizioni sull'esercito di Francesco Giuseppe:

— Siamo tutti padri di famiglia: chi ha voglia di combattere? Pagnotta ci vuole, altro che palle!

Una delle maggiori cure delle nostre autorità militari è rivolta alle spie. E' noto come i dirigenti dei partiti clericali di alcune località di campagna fossero avversi all'italianità sotto qualunque forma e ligi al dominio austriaco. L'anima della propaganda contro di noi era — come vi ho già annunziato — quel famoso don Faidutti, canonico della Metropolitana di G......... che aveva cercato di disseminare per le parrocchie delle regioni vicine uomini che egli presumeva delle sue idee ed a lui devoti. Bisogna dire, però, a onore del vero, che la maggioranza dei parroci s'è ben guardata dall'esercitare un'influenza costrittiva sul sentimento politico e sulla coscienza dei loro fedeli di nazionalità italiana. Ma altri hanno creduto di intromettere nell'esercizio del loro ministero spirituale un criterio più... realistico; e non solo facevano propaganda verso di noi, ma adempivano un vero e proprio ufficio di spionaggio. Contro quelli di costoro che sono caduti in nostro potere, le autorità italiane sono state severissime. E hanno fatto bene. Bisognava dare qualche esempio salutare e ristabilire nelle popolazioni suggestionate da cotesta gente la fiducia verso l'Italia. Ciò è stato attuato in pochi giorni, mirabilmente.

Sulla vetta dei campanili donde qualche nostro avversario vigilava e segnalava le nostre mosse, ora garrisce al vento gioiosamente il tricolore.

Trento senza comunicazioni

ZURIGO, 6.

Mandano da Innsbruck alle « Neueste Munchener Nachrichten »:

« Le comunicazioni con Trento sono ridotte ad un treno postale al giorno ».

Oltre l'antico confine
Un aeroplano austriaco abbattuto

Da ...., giugno.

Prima di varcare l'antica linea di frontiera, distrutta dal passaggio delle nostre truppe, ho dovuto fermarmi per parecchie ore ad ..... Il piccolo paese, sebbene piova da due o tre giorni in modo torrenziale, ha un aspetto tutto speciale di festa e di movimento. Rigurgita di truppe, che continuamente arrivano e proseguono oltre il piccolo ponte di legno. Questo avrebbe dovuto saltare in aria, nelle intenzioni degli austriaci fuggiti, non appena le [illegible] distruggerne l'esistenza, ha dovuto rassegnarsi ad esplodere innocuo nel fiume, a qualche distanza, per opera dei nostri valorosi soldati del genio.

Il paese rigurgita di soldati; è tutto vestito di grandi e piccole bandiere tricolori, e risuona di canti guerreschi, di squilli di tromba e di rapidi imperiosi ordini militari. Gran parte della tranquilla popolazione ha ceduto le proprie abitazioni agli ufficiali, accampandosi provvisoriamente alla meglio nei dintorni.

I prigionieri austriaci

Nella piazza principale un edificio è guardato da soldati con la baionetta innastata.

— Là dentro sono i prigionieri austriaci — mi dice un vispo ragazzetto che si offre continuamente di portare fino al di là del ponte il fucile e lo zaino a qualche nostro soldato più stanco.

Dopo aver parlamentato con un ufficiale, ottengo di entrare nella casa. Qui i prigionieri sono quasi un centinaio. Il loro aspetto è miserevole. Si direbbero gli ultimi superstiti di un esercito di pezzenti. Sono quasi tutti più che cinquantenni: hanno il volto segnato di stanchezza e di miseria. I loro baffi e le loro barbe sono ispide; nei loro occhi non c'è più fuoco: soltanto della rassegnazione. In fondo sono contenti d'essere prigionieri: così sono terminate le loro sofferenze fisiche e morali; così hanno finalmente di che sfamarsi.

Molti indossano un'uniforme che dovrebbe essere quell'austriaca; ma bisogna far fatica a riconoscerla. Qualcuno è senza scarpe. Quasi tutti non avevano che dei vecchi fucili con delle lunghe baionette. Non tutti hanno opposto della resistenza. Lasciati a guardia del fiume o di piccoli villaggi presso il confine, quando hanno visto i nostri avanzare e udito tuonare le nostre possenti artiglierie, parecchi sono venuti incontro agitando sui fucili dei bianchi stracci. E così si sono arresi, dicendo di aver fame.

Qualcuno invece si è arreso dopo aver sparato contro le truppe italiane, da qualche casa, quando ha visto che ogni resistenza era vana. Non tutti questi prigionieri sono della regione: i più, anzi, sono austriaci, e czechi. Dai loro volti corrucciati, non si comprende se siano più adirati contro gl'italiani o contro il loro paese che li ha trascinati ad una guerra senza speranza.

Tra i prigionieri è anche qualche donna: fra queste una signora, elegantemente vestita di nero. Ho saputo che è un'ungherese, moglie di un colonnello della guardia imperiale, al seguito di Francesco Giuseppe.

Questa dama, che si trovava in villeggiatura presso il nostro confine, a quanto pare, è stata sorpresa mentre faceva dalle finestre della sua villa dei segnali che dovevano servire di guida al tiro degli austriaci appostati su di un'altura vicina al villaggio. Il giuoco fu presto sventato e la dama, arrestata, riflette ora sugli inconvenienti e le conseguenze di far segnalazioni luminose allorchè un esercito varca la frontiera...

Dopo qualche momento abbandono la provvisoria prigione degli austriaci che dovevano sorvegliare il confine, e varco anch'io il ponte assieme con le truppe. Alcuni irredenti, fieri del compito che è loro assegnato, felici finalmente di trovarsi tra i soldati italiani, servono di guida. Riesco a parlare con uno di essi.

La fine di un aeroplano

Egli mi narra che, appena apparse le truppe italiane, gli Austriaci in quella zona si sono rapidissimamente ritirati sui monti, distruggendo quanto più potevano, dopo aver compiuto ogni atto di vessazione su coloro che sospettavano di sentimenti d'italianità. Allorchè gl'italiani passarono in territorio nemico, un aeroplano austriaco si librava alto, sul cielo, per spiare le nostre truppe. Ma il suo spionaggio fu breve; una batteria di campagna puntò le bocche rotonde di due cannoni contro il messaggero aereo. E, cosa meravigliosa, al secondo colpo l'aeroplano, come una grande aquila ferita, dopo un breve ondeggiamento convulso, si capovolse e precipitò a terra poco al di là della frontiera italiana. L'aviatore, che era accompagnato da un ufficiale, fu trovato morto insieme al suo compagno. Quando i nostri giunsero sul posto non trovarono che due cadaveri a brandelli. E questo fu il primo sangue.

Frattanto si marcia in avanti, allegramente: i soldati cantano in coro *Addio, mia bella, addio!...* e di lontano arriva sino a noi il rombo del cannone. Tutti hanno gli occhi rivolti verso i contrafforti delle Alpi, ove si pensa che debba essere scaglionata una formidabile resistenza austriaca. Ma questo pensiero nei nostri soldati che devono affrontare le minaccie più ardite e più temprate dell'Austria, ha soltanto una vibrazione di alto entusiasmo.

Si sa che coloro che già sono avanti, hanno compiuto mirabili gesta di valore, e la vittoria ha arriso loro.

Importanti posizioni austriache sono state già occupate e i nostri soldati, che avevano scambiato intensi fuochi di fucileria ponendo in fuga le guarnigioni nemiche, hanno occupato gli stessi bivacchi dove sorgevano gli alloggiamenti nemici. Indizi più evidenti mostravano che l'austriaco era fuggito abbandonando feriti e anche armi e proiettili, viveri e pane.

. . . .

M. O.

Le gesta degli Alpini

..............., giugno.

Gli Alpini si misero in marcia verso il confine per le strade mulattiere, la sera del ... Una parte proveniva dalla vallata di P..., dov'era prima attendata, e l'altra s'era presa dalle baite (case di legno) che la Società Elettrica [illegible] aveva messo a loro disposizione, e per la strada X...., entrarono in V...., dove pernottarono.

La notte passò tranquilla.

Alla mattina del giorno ... gli Alpini oltrepassarono la linea di confine, [illegible] e costruirono le loro trincee. Parecchie fucilate furono scambiate al mattino, ma senza conseguenze. Verso le ore 13 del giorno... cominciò a tuonare con intermittenza la nostra artiglieria e solo [illegible] dei cinque forti austriaci risposero, e precisamente quelli di Z... S... e P... A...

Fin dai primi colpi i soldati austriaci si mostrarono cattivi artiglieri.

La maggior parte dei colpi andarono a conficcarsi nei terrapieni e mai un colpo raggiunse il bersaglio. Invece i risultati dei nostri tiri furono soddisfacenti e mi fu assicurato che il forte di Z... fu colpito parecchie volte e smantellato in varii punti.

Il risultato delle operazioni del ... fu quello di oltrepassare e occupare la vetta del Monte T... e quella di F..., di Monte Z... e solidamente fortificarsi, sia con solide linee di trincee che con reticolati.

Allo S... sembra non sia accaduto alcun fatto degno di nota in causa della neve troppo alta.

Ho avuto occasione di parlare con numerosi alpini. Lo spirito battagliero e l'entusiasmo che anima il soldato delle Alpi è veramente meraviglioso. Nessun amaro rimpianto nei richiamati della passata placidità domestica del tranquillo e consueto lavoro giornaliero.

La Patria solo li anima.

Essi sono andati alla guerra col fervido proposito di combattere, di vincere e di tornare vittoriosi. La rude vita che conducono sul Monte.... e sui monti vicini sino a F.... di Monte.... è peggiore di una prova di fuoco: in quelle trincee alcune completamente scavate nella neve e le altre nella terra e nella neve all'altezza di circa 1884 metri al T... e a 2000 altrove, passano giornate e nottate coll'occhio attento e vigile invocando la lotta con l'eterno nemico.

Mi narravano delle risate fatte osservando i tiri del famoso forte austriaco di Z... « Non una, mi diceva un giovane della classe del '95, non una colpisce a segno. S'immagini che esisteva al Z... la dogana austriaca; una sera venne incaricato un ufficiale con alcuni alpini di andarla ad incendiare; ed alla notte i nostri andarono e la bruciarono. Alla mattina gli artiglieri del forte Z... vedendo ridotta a quel modo la dogana credettero ad un nostro trucco e supponendovi nascosti dei soldati, vi tirarono contro parecchio, ma le credei non un colpo andò a segno. Alcuni « shrapnells » non scoppiano. E noi ce li portiamo a casa ».

Questo ho anche io stesso potuto constatare. Gli alpini quando tornano dal loro servizio nelle trincee portano seco oltre un pesante zaino affardellato (... chilogr.) uno « shrapnell » da dieci centimetri che pesa quasi altrettanto e lo portano felici di tanto trofeo.

Le pioggie e le nebbie di questi giorni hanno impedito ogni duello di artiglieria, e i soldati ne sono scontenti, costretti alla inattività che a loro molto costa; tutti affondati nelle trincee al loro posto immobili, passano le ore l'una all'altra simile, col cielo grigio di nebbia, colla pioggia che cala fine fine e che penetra; ma non si muovono, non dormono: l'aria è pregna dell'aspettativa del momento che sta per venire, non ricordano quello passato; e attendono l'allarme pronti a saltare su, aggrappandosi a tutto, forti figli della montagna, per giungere per primi in cima alla trincea, impugnare il fucile e sparare.

E. BORDERINI.

Il piano di Conrad resterebbe immutato

La « Gazette de Lausanne » riceve dalla frontiera austro-italiana:

« Recentemente la stampa austriaca annunziava che se l'Italia fosse intervenuta nel conflitto europeo, l'Austria si sarebbe limitata in principio ad un'azione difensiva aspettando il momento in cui, annientati i Russi in Galizia, avrebbe potuto rivolgersi con tutte le sue forze contro l'esercito italiano.

« In realtà, la nomina del generale Conrad a comandante supremo delle truppe austriache in quel settore ha convinto tutti che si ritorna al piano primitivo, e cioè all'offensiva.

« Il Capo dello Stato Maggiore austriaco è, per la posizione che occupa, la prima autorità militare della Monarchia. E' considerato come superiore a tutti gli altri generali austriaci; inoltre è autore di un piano preparato e studiato a fondo, concernente un'invasione dell'Italia da parte dell'Austria, che a Vienna si era sperato di poter effettuare nel 1911.

« Ove prenderà l'Austria questo nuovo potente esercito da lanciare contro la Italia? Essa prepara verosimilmente soltanto un'armata di 500.000 uomini; ma gli ufficiali che li comandano sono dei riformati da 39 a 42 anni che venti anni or sono erano stati rifiutati perchè mancavano loro le qualità fisiche necessarie. Questi nuovi ufficiali hanno ricevuto una istruzione rudimentale di sei settimane mediante corsi speciali e una preparazione pratica, sul fronte, pure di sei settimane. Vedremo tra breve quale valore possa avere questo esercito improvvisato ».

Persecuzioni austriache contro gli italiani in Dalmazia

In tutte le città di Dalmazia, da Arbe fino Budua, le autorità austriache, dopo lo scoppio della nostra guerra, hanno ripreso le persecuzioni contro gli italiani dalmati, le quali avevano subito una breve interruzione nei primi mesi della guerra europea evidentemente per riguardo alla neutralità dell'Italia.

Dal 90 al 95 per cento della popolazione maschile di Zara e delle altre città dai 18 ai 50 anni è stato preso sotto le armi a forza di continue illegali leve militari.

Dei pochi non idonei al servizio militare e dei più vecchi rimasti nelle città e nelle borgate maggiori sono state arrestate le persone più cospicue appartenenti al partito italiano e mandate sotto scorta militare nell'interno della Monarchia. Un funzionario consolare italiano proveniente dalla Bosnia-Erzegovina ha narrato che in un carrozzone del treno, con il quale viaggiava, aveva veduto molti di questi capi italiani di Dalmazia portati al nord. Fra questi [illegible] Edoardo [illegible] Salvi, e il dottor [illegible].

Il dottor Ercolano Salvi, avvocato di Spalato e deputato italiano alla Dieta provinciale di Zara, ammalato gravemente di cuore da parecchi mesi e uomo già in età avanzata, è stato mandato a una specie di domicilio coatto ai confini della Bosnia, in una borgatella priva di ogni cura necessaria per il suo male.

Vandalismi austriaci ad Avio

TORINO, 7.

La *Gazzetta del Popolo* pubblica una lettera da Avio nel Trentino che getta una luce terribilmente sinistra sui mezzi usati dagli austriaci confermando anzi aggravando [illegible]:

Il 22 il terrore aumentò. Nelle prime ore del mattino giungeva un soldato austriaco che si mise a gridare ordini in tedesco al podestà e siccome questi, come quasi tutti gli altri abitanti non comprendeva, dovetti intervenire a fare le funzioni da interprete. Questo soldato disse di avere ricevuto l'ordine di bruciare tutte le carte, i registri, i mobili e gli oggetti del municipio affinchè gli italiani non trovassero più nulla e senza ascoltare ragioni nè dare spiegazioni più ampie, egli vandalicamente fece in pezzi tutto ciò che si trovava nella casa del Comune. Lanciò dalla finestra pendole, lampade elettriche, libri, sedie e carte di archivio delle quali fece poi un gran falò mentre la popolazione esterefatta si era chiusa nelle case. Il giorno prima erano state requisite tutte le armi per modo che il paese si trovava totalmente nella impossibilità di difendersi. Inoltre il soldato aveva minacciato con un fucile in pugno di uccidere chiunque si fosse opposto agli ordini che aveva ricevuto. Per fortuna durante il breve colloquio che precedette il saccheggio furono salvati e nascosti alcuni plichi importanti.

Come l'on. Agnini ha visto i nostri soldati al fronte

MILANO, 7.

Il *Corriere della Sera* riceve da Modena:

L'on. Gregorio Agnini, deputato socialista di Mirandola, fu nei giorni scorsi sul fronte. Richiesto delle sue impressioni egli ha risposto: « Ottime sotto ogni rapporto. Sono tornato davvero soddisfatto. Le truppe godono eccellente salute; il morale è altissimo; in tutti è un buon umore indescrivibile. Parrà strano, ha soggiunto il deputato, che proprio io dica queste cose, io che sono stato, sono e sarò sempre recisamente contrario alla guerra. Ma la verità è la verità e un galantuomo non può negarla ».

« — Così, la verità è consolante?

« — Più che consolante, ripeto. I soldati, specie quelli delle classi più giovani, sono animati da vero grande entusiasmo. Ho udito io stesso militari di mia conoscenza i quali si lamentavano di essere impiegati nella costruzione di trincee o di altri lavori e dicevano: «Perchè non ci mandano avanti?» Il loro desiderio è di andare avanti, più in fretta che sia possibile, verso le nuove terre, e occorreva non poca pazienza per calmare i loro entusiasmi. Ho pure ammirato con sincero compiacimento non solo la magnifica organizzazione di tutti i servizi, da quello sanitario a quello di rifornimento dei viveri e delle munizioni, ma anche e specialmente, la grande affettuosa cordialità che lega ufficiali e soldati.

« E' impossibile, se non si vive sia pure per poco in mezzo alle truppe, poter immaginare il perfetto affiatamento esistente fra superiori ed inferiori. Conosco vari ufficiali che ormai sono considerati dai loro soldati come dei buoni ed indulgenti papà ».

Una nobile "notificazione„ del card. Francica Nava

CATANIA, 7.

Il nostro arcivescovo cardinale Francica Nava ha diretto al Clero ed ai cattolici della città e della diocesi una « notificazione », ispirata a nobilissimi sensi. Essa così conclude: « Figliuoli carissimi: facciamo dalla parte nostra quello che il dovere nell'ora presente c'impone, e conserviamo la fortezza e la calma che si addice ai cristiani, nella fiducia che Iddio, ascoltando benignamente le nostre assidue e ferventi preghiere, dirigerà tutto al maggior bene della nostra dilettissima patria. Vi impartiamo di cuore la pastorale benedizione. »

Hindenburg a Roma?

Ieri sera pubblicammo le voci che circolavano per Roma della permanenza nella nostra città del signor Hindenburg, primo consigliere dell'Ambasciata di Germania.

Oggi, il maestro Angelo Caccialupi ci ha confermato di aver visto ben tre volte negli ultimi giorni il signor Hindenburg per le vie di Roma.

Il signor Caccialupi, senza essere mai stato maestro dell'*attaché* tedesco, lo conosceva però personalmente, e ci ha assicurato di averlo visto per l'ultima volta venerdì sera davanti ad Aragno, e che anzi lo additò ai suoi amici pittore commendator Henriques Serra ed al marchese Sirani.

La prima volta il maestro Caccialupi aveva incontrato l'Hindenburg in via Propaganda, ed aveva anzi risposto al suo saluto.

Oggi, poi, l' « Araldo telefonico » ha comunicato ai suoi abbonati che ieri un suo corrispondente, mentre il corteo patriottico attraversava Piazza Venezia, vide l'Hindenburg in una carrozzella, diretto a via degli Astalli.

15 mila combattenti delle colonie in Tunisia

TUNISI, 2.

Sono partiti oggi i primi richiamati per l'Italia. Una folla enorme li ha accompagnati a bordo, acclamandoli. Alla *Depêche Tunisienne*, dove è stata esposta la bandiera italiana, ha avuto luogo una grande dimostrazione.

Si prevede che le colonie della Tunisia daranno oltre 15 mila combattenti all'Italia.

Il nuovo Ministro di Bulgaria a Parigi

PARIGI, 6.

E' già a Parigi da qualche giorno il nuovo Ministro di Bulgaria, signor Grecoff, chiamato a succedere al signor Stancioff, nominato a Roma.

Il signor Grecoff, già capo del Gabinetto privato del Re Ferdinando, ha già iniziato importanti conversazioni con gli uomini più in vista della politica estera di Francia.

Il signor Grecoff ha professato, in queste conversazioni preliminari, una profonda simpatia per la Francia. Ha lasciato intendere che il Governo bulgaro non è sordo alle correnti che, nel paese, vieppiù sensibilmente si dimostrano favorevoli a un intervento a fianco dell'Intesa. Ma ha affermato che il Governo di Sofia non può in alcun modo nè per alcuna ragione prescindere dal supremo interesse nazionale che è la Macedonia bulgara irredenta.

Si ha l'impressione che nelle sfere dirigenti francesi si sia considerato con la massima attenzione quanto il signor Grecoff ha esposto — e che, pur non dissimulandosi le difficoltà tuttora insolute che la situazione balcanica presenta, la diplomazia francese abbia iniziato nuove pratiche per trovare una base positiva di nuovi accordi interbalcanici.

La Cooperative francesi e quelle italiane

Un telegramma all'on. Luzzatti

MENTONE, 7.

Il Presidente dell'Unione franco-italiana di credito cooperativo ha diretto all'onor. Luzzatti, a Roma, il seguente dispaccio:

« Il Consiglio di amministrazione, riunito dopo i recenti memorandi avvenimenti, Vi esprime la sua soddisfazione per il coronamento dell'opera, di cui foste uno dei massimi artefici, con l'alleanza franco-italiana. Abbiamo voluto perpetuarne la memoria col nome della nostra istituzione. — Dott. Chiais, presidente dell'Unione franco-italiana di credito cooperativo. »

L'on. Luigi Luzzatti ha così risposto:

« Vivamente ringrazio in nome del Credito popolare italiano, memore del convegno di Mentone, nel 1889, quando, insieme all'indimenticabile Eugène Rostand, iniziammo le prime istituzioni di credito popolare in Francia. Dopo le immemorabili vittorie dell'equità internazionale sull'egemonia di un solo Stato, le Banche popolari della Francia e dell'Italia, interpretando anche nell'ordine economico, i più intimi rapporti politici dei due paesi, porranno in atto i provvidi disegni di reciproci affari, quali furono previsti nel Congresso di Mentone. — Firmato: Luigi Luzzatti. »

Una offerta dell'on. Gerini

BORGO S. LORENZO, 7.

L'on. Gerini ha mandato a ciascun sindaco dei molti comuni del suo collegio una offerta di mille lire per le più bisognose famiglie dei richiamati, con elevata lettera nella quale dichiara essere alta necessità che alla magnifica disciplina della nostra mobilitazione militare risponda, con slancio fraterno di gentilezza e di affetto, la nostra mobilitazione civile. La lettera conchiude affermando nobilmente che una sola famiglia davvero deve essere oggi l'Italia nostra per i nostri soldati che offrono col sorriso della giovinezza fiorente, in olocausto alla grandezza e all'avvenire della Patria, il loro sangue e la loro vita.

Una proposta di Decio Papa

Una giornata di stipendio al mese rilasciata dagli impiegati

MILANO, 7.

Il noto ferroviere Decio Papa scrive ai giornali: « In tanto fervore di iniziative e di offerte per provvidenze ai soldati e alle famiglie, non sono mancate tra ferrovieri delle diverse località proposte e costituzioni di comitati a significare la volontà di prendere parte attiva alla nobile gara civile della solidarietà nazionale. Perchè tale manifestazione assurga alla sua vera efficacia, è pensiero di molti che alla emulazione debba succedere il coordinamento delle proposte e dei comitati.

Dalle varie lettere pervenutemi da ferrovieri dei vari centri e dai conversari coi compagni di lavoro, trova consentimento la proposta di lasciare sul ruolo paghe una giornata di stipendio mensilmente e per la durata della guerra. Sono oltre 500 mila lire che potrebbero ricavarsi mensilmente e cioè il decuplo di quanto potrebbe ottenersi dalla migliore buona volontà di qualsiasi numero di comitati costituiti e da costituirsi dalla classe. Tale sistema potrebbe essere adottato dai componenti le altre amministrazioni dello Stato, quali i postelegrafici, i ministeri, le manifatture tabacchi, gli arsenali, le fabbriche d'armi, ecc. Ed ognuno vede che si potrebbe ottenere il ricavato di più che un paio di milioni mensili sui quali potrà farsi assegnamento. L'erogazione della somma potrebbe essere fatta da un comitato composto delle rappresentanze delle amministrazioni che vi concorrono per semplificazione ripartita e destinata senza altro ad alimentare i comitati operanti ».

Il vescovo di Andria benedice al Re e all'esercito

ANDRIA, 7.

Una solenne funzione si svolse nella nostra cattedrale, piena di popolo, nel quale erano molti soldati.

Prima di impartire la benedizione, monsignor Giuseppe Staiti, dei marchesi di Brancaleone, vescovo della nostra diocesi, pronunciò commoventi parole, inneggiando alla patria e augurando vittoria al nostro valoroso esercito e alla nostra potente armata. Chiuse il patriottico discorso benedicendo al Re e ai nostri soldati.

Il patriottismo del vescovo di Brindisi

BRINDISI, 5.

Il nostro arcivescovo, monsignor Valerio Valeri, ha diretto ai fedeli della diocesi una sua lettera pastorale, inspirata ai più alti sensi di italianità. Riconosciuta la « necessità della guerra santa che combatte la nazione », invita i fedeli a pregare per la incolumità del Re e pel trionfo delle armi italiane.

Il Municipio di Reggio Emilia e il tricolore

REGGIO EMILIA, 7.

Da oltre un ventennio, sul balcone municipale socialista il tricolore non era comparso. Ieri, celebrandosi il 67.o anniversario del giorno in cui Carlo Alberto di Savoia promulgava magnanimamente la Carta costituzionale, il glorioso vessillo, simbolo della Patria, è stato issato sul balcone municipale, allato del gonfalone.

Tutta Reggio è stata imbandierata anche nelle vie secondarie e il tricolore è pure apparso sul petto di tutta la popolazione, che ha così voluto dare in questa dimostrazione esteriore il patriottico significato per cui in quest'ora solenne Re e popolo sentono il cuore pulsare per una stessa fede e per uno stesso ideale.

Un settantenne volontario a Siena

SIENA, 6.

Il garibaldino Ciacci Emilio, settantenne, che fece le campagne del '66, '67 e '70, in seguito alla sua domanda fatta al nostro distretto, è stato arruolato come volontario e incorporato nel 87.o reggimento fanteria.

Sono giunti nella nostra città 364 profughi, accolti festosamente.

Luigi Illica volontario

PIACENZA, 7.

Luigi Illica si è arruolato volontario nell'Esercito.

Le maschere pei soldati

BOLOGNA, 6.

Le alunne della regia scuola tecnica femminile «Properzia De Rossi», esonerate dagli esami, dirette dall'insegnante Crescini Alaide, hanno confezionato n. 550 mascherine contro i gas asfissianti, col materiale acquistato con offerte delle alunne, della Direzione e degli insegnanti.

I garibaldini delle Argonne partenti per l'Italia

PARIGI, 7.

I garibaldini delle Argonne, lasciando Parigi per recarsi in Italia a prendere le armi, si sono riuniti per esprimere la loro simpatia alla Francia. Presiedeva il senatore Paullat; era presente il principe Ruspoli. I garibaldini hanno deciso di inviare domani una delegazione dal Ministro della guerra, Millerand, a presentargli un indirizzo esprimente la loro riconoscenza alla Francia.

Misteriose segnalazioni notturne a Ortona a Mare

ORTONA A MARE, 6.

Da varie notti in alcuni punti all'esterno della città sono state accertate delle segnalazioni luminose che hanno destato fondati sospetti nella cittadinanza. L'apparire e sparire di luci misteriose da punti alquanto elevati prospicienti il mare, mentre tutta la città è immersa nel buio, lascia temere che nel nostro territorio possa esservi qualche nemico.

Questi segnali luminosi constatati da varie categorie di persone, e al colmo della notte, han richiamato l'attenzione delle autorità locali e dei giovani esploratori che si sono prefissi di dare la caccia ai nemici della patria.

Finora nulla è stato accertato, ma le voci insistenti del pubblico contro presunte spie o malintenzionati devono tener desta l'attenzione di chi è chiamato a difendere una popolazione esposta alle incursioni di navi e areoplani nemici.

La morte d'un giornalista

MILANO, 7.

E' giunta a Milano notizia della morte avvenuta a Venezia del collega Aristide Goldbacher, corrispondente viennese del *Secolo*. Il Goldbacher apparteneva da 23 anni al *Secolo* e aveva per qualche tempo tenuta la redazione in capo. Era uno dei migliori conoscitori delle cose austriache; giornalista per temperamento e per coltura singolarissimo.

Il comunicato turco

GINEVRA, 7.

Si ha da Costantinopoli il seguente comunicato ufficiale del Quartier Generale in data 6 giugno:

« Sul fronte dei Dardanelli il violentissimo combattimento nel settore di Sedul bahr cominciato il 4 corrente dopo mezzogiorno con un attacco di fianco si è esteso ben presto a tutto il fronte. Il combattimento, dopo aver durato circa due giorni, è terminato stamane con nostro vantaggio, mercè l'energico contrattacco della nostra ala destra. Il nemico è stato respinto in disordine nelle sue antiche posizioni dopo aver subito gravi perdite. Abbiamo preso 17 mitragliatrici e una grande quantità di armi e di materiale da guerra.

Il nemico, dopo aver tentato un attacco contro l'ala sinistra ed essere stato respinto, ha lanciato tutte le sue forze contro l'ala destra. Esso ha dovuto nondimeno indietreggiare stamane dinanzi ad un contrattacco ed è stato posto in condizione da non tentare un attacco ulteriore.

Nella notte dal 5 al 6 corrente presso Ariburnu il nemico ha tentato un disperato attacco contro l'ala destra facendo uso di granate a mano. Anche questo attacco è stato respinto con perdite.

Niente da segnalare sugli altri fronti ».

Le operazioni nei Dardanelli

Trincee tolte dagli alleati ai turchi

LONDRA, 6.

(Ufficiale). — *L'attacco generale delle trincee ottomane nella regione meridionale della penisola di Gallipoli che ebbe luogo venerdì mattina e il secondo attacco che si svolse nella notte del giorno stesso condussero ad un guadagno di cinquecento metri, in cui si trovavano due linee di trincee turche sopra una estensione di quasi tre miglia. Abbiamo fatto quattrocento prigionieri e stiamo consolidando le nuove posizioni e rinforzando la linea.*

Vani sforzi dei Tedeschi ad Arras

I Turchi battuti ai Dardanelli e in Mesopotamia

Costanti progressi francesi

Il comunicato francese

PARIGI, 6.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Nel settore al nord di Arras la lotta è continuata con estrema attività e con nostro vantaggio. Abbiamo pronunciato varii attacchi fortunati sui due lati della via Aix-Noulette-Souchez ed abbiamo guadagnato terreno nel bosco ad est di questa strada e a sud nella regione di Buval.

A Neuville Saint Vaast i nostri progressi sono continuati nell'interno del villaggio (parte nord). Abbiamo conquistato parecchie case e nello stesso tempo abbiamo stretto l'investimento del nemico, ridotto in un isolotto a nord-ovest di questa località ed abbiamo occupato la via che vi conduce.

Abbiamo conquistato nuove trincee al centro e a sud del Labirinto e progredito di cento metri. La lotta prosegue senza interruzione da otto giorni in questa grossa opera di cui teniamo ora due terzi.

A ord dell'Aisne, ad est di Tracy le Mont e sulle alture vicine al mulino di Touvent abbiamo pronunciato un attacco che ci ha procurato importanti guadagni. Dopo un efficacissimo bombardamento abbiamo, sul fronte di un chilometro, conquistato d'un colpo due linee successive di trincee e parecchie opere nemiche. Abbiamo fatto oltre 200 prigionieri e preso tre cannoni da campagna di calibro 77.

Presso Beau Sejour abbiamo progredito mediante mine. Sugli Hauts de Meuse e nei Vosgi combattimenti di artiglieria.

I Tedeschi ammettono lo scacco a Souchez

GINEVRA, 6.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice: Fronte occidentale:

Gli attacchi contro la nostra posizione di Verant ad est delle alture di Lorette sono stati respinti. Il nemico ha subito gravi perdite. Si combatte ora soltanto per il possessore di alcuni elementi di trincea che formano saliente. Le rovine dello zuccherificio di Souchez sono sempre in potere dei Francesi.

Nel villaggio di Neuville abbiamo perduto due gruppi di case.

Nella Champagne il nemico ha fatto saltare fornelli di mine, senza ottenere il minimo risultato.

I nostri aviatori hanno gettato ieri bombe sulla fortezza di Calais e sulla stazione areonautica di Saint Clement presso Luneville.

Vani sforzi tedeschi per riprendere il settore di Arras

PARIGI, 6.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Nella regione a nord di Arras durante la serata e nella notte il nemico ha pronunciato un violentissimo sforzo per riprendere le posizioni che ha perduto negli ultimi giorni. Tutto il settore Ablain-Neuville e specialmente lo zuccherificio di Souchez ha subito un bombardamento quasi continuo al quale la nostra artiglieria ha energicamente risposto.

Si segnalano cinque contrattacchi tedeschi contro i pendii ad est della Chapelle de Lorette; i contrattacchi tedeschi sono stati incessanti nel bosco ad est della via Aix-Noulette-Souchez. L'offensiva tedesca è stata ovunque spezzata. Abbiamo mantenuto tutte le nostre posizioni infliggendo al nemico gravi perdite.

Fra la via Aix-Noulette-Souchez e la via Ablain-Souchez ci siamo impadroniti di parecchie trincee nemiche e vi abbiamo fatto una trentina di prigionieri.

La guerra russo-austro-tedesca

Attacco russo respinto

GINEVRA, 6.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data di oggi dice: Sul fronte orientale la nostra offensiva nella regione di Sawdymiki, cui parteciparono le truppe trovantisi più a nord ed a sud, ha guadagnato nuovo terreno verso est. Il numero dei prigionieri si eleva ora a 3650. Più a sud, presso Ugiany, abbiamo respinto l'attacco di una divisione russa. A sud del Niemen truppe tedesche hanno respinto un distaccamento nemico sulla linea Sapiesky Wilki.

I Russi inseguiti sulla Stryi

GINEVRA, 6.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale dice:

Le truppe alleate si avvicinarono ieri a Mossiska e presero d'assalto Starsawa.

La situazione nella Galizia russa è invariata.

Le truppe alleate inseguono il nemico nella regione dello Stryi verso est; hanno occupato la testa di ponte di Zurawno sul Dnjester; hanno di nuovo sconfitto il nemico a nord di Kalousz. Continuano i combattimenti sul Pruth.

I voti del gen. Hindenburg

ZURIGO, 7.

In una lettera diretta dal maresciallo Von Hindenburg a una personalità di Hannover, riprodotta dall' « Hannover Courier », è detto quanto segue: « Volentieri avrei riveduto la mia cara Hannover, ma l'intervento dell'Italia ha differito l'ora del mio riposo. La campagna viene così prolungata, però il suo risultato finale non può essere più cambiato. Di ciò io sono perfettamente convinto. Il decimo corpo russo è nuovamente battuto in modo eccellente nei Carpazi. Voglia Iddio mantenere intatto lo spirito alle nostre truppe, anche per l'avvenire. »

Un professore tedesco consiglia l'assalto a Pietrogrado

MILANO, 7.

Il *Corriere* riceve da Zurigo:

Il prof. Schiemann, scrittore di politica estera e specialista per la Russia, essendo di nascita delle provincie tedesco-russe del Baltico, vuol condurre i tedeschi direttamente a Pietrogrado. Egli ha scritto un articolo sul *Tag*, in cui dice che i russi non si preoccuperebbero troppo della perdita dei territori polacchi ora occupati dagli austro-tedeschi. Per impressionarli un poco bisognerebbe almeno giungere a Varsavia. Più sensibile — egli continua — è la Russia sul Baltico. Dopo la conquista di Libau e il bombardamento delle fortificazioni di Helsingfors, ora per la prima volta Pietrogrado comincia a contare sulla possibilità di una minaccia. Il punto vulnerabile della Russia è qui e non a Mosca; fu qui il grande errore di Napoleone ed anche il grande errore di Carlo XII, di mirare al centro vecchio, alla capitale della Russia asiatica e non al centro vero e a cui fanno capo tutti i nervi vitali della Russia. Solo a Pietrogrado si può colpire la potenza politica della Russia, solo a Pietrogrado si può imporre la pace alla Russia, solo quando Pietrogrado è minacciata, il che rende possibile la conquista della Finlandia, si può riconquistare il dominio del mare Baltico. A Pietrogrado sono le chiavi dell'avvenire e aspettano a chi vuol prenderle; e il prof. Schiemann le vuol prendere...

Le operazioni in Mesopotamia

I Turchi cacciati da tutte le loro posizioni

LONDRA, 6.

Un rapporto ufficiale sulle operazioni in Mesopotamia dice:

Una piccola flottiglia di cannoniere, sotto il comando del generale Townsend ricevette il 3 corr. all'1.30 del pomeriggio la capitolazione del governatore di Amarai con 30 ufficiali e 700 soldati. La città è ora occupata da nostri distaccamenti in forza.

Le truppe catturate comprendono le retroguardie delle forze turche che si ritirano dinanzi alla colonna del generale Gorringes il quale insegue i Turchi dopo la loro ritirata dal territorio persiano.

Il grosso fu trovato sparpagliato attraverso le paludi.

Abbiamo in tutto catturato, compresi gli uomini sopra menzionati, 80 ufficiali, 2000 soldati, 7 cannoni da campagna, 6 pezzi da marina trovati sulla cannoniera Marmariss, 12 grandi barche con chiglia di acciaio, un grande e tre piccoli vapori e una quantità di fucili e di munizioni di ogni specie. Si attendono altre capitolazioni.

Dei sei tedeschi che si trovavano coi turchi due furono uccisi dagli arabi, tre sono nostri prigionieri; si ignora la sorte del sesto.

Progressi alleati sulla penisola di Gallipoli

CAIRO, 6.

Un comunicato ufficiale sulle operazioni dei Dardanelli dice:

Nella notte dal 3 al 4 giugno dopo avere bombardato vigorosamente un fortino situato sul fronte all'estrema destra delle posizioni francesi, i Turchi hanno dato l'assalto a questa posizione, ma sono stati respinti con forti perdite. Al tempo stesso i Turchi hanno incendiato una boscaglia dinanzi al centro ed alla sinistra delle posizioni occupate da una divisione britannica ed hanno fatto un attacco ma senza successo.

Nel mattino del 4 giugno il generale Hamilton ordinò un attacco generale delle trincee turche nella regione meridionale della penisola di Gallipoli.

L'attacco fu preceduto da un formidabile bombardamento, al quale presero parte corazzate, incrociatori e controtorpediniere. Dato il segnale, la fanteria si slanciò innanzi alla baionetta, riportando un successo immediato tranne che in un punto, dove le granate non avevano distrutto i reticolati di fil di ferro. Alla estrema sinistra le truppe indiane avevano effettuato una avanzata splendida, impadronendosi di due linee di trincee, ma dovettero ritirarsi, poichè le truppe che operavano alla loro destra erano state fermate dai reticolati. Una divisione regolare ha compiuto una buona avanzata al centro ed a sinistra, impadronendosi di una forte ridotta e di due linee di trincee che costituiscono un progresso di circa quattrocento metri.

Sulla prima linea una divisione territoriale aveva compiuto una avanzata di circa 500 metri, impadronendosi di tre linee di trincee, ma dovette ritirarsi sulla seconda linea, poichè i due fianchi si trovavano troppo esposti.

Una divisione navale, alla nostra destra si impadronì di una ridotta e di una linea di trincee fortissimamente organizzate. La seconda divisione francese avanzò con grande valore e magnifico slancio riprendendo per la quarta volta una formidabile ridotta chiamata Haricot, ma i Turchi protetti da un potente fuoco di artiglieria fecero un forte contrattacco e poterono rendersi padroni nuovamente della posizione.

All'estrema destra i Francesi si impadronirono di una forte linea di trincee e la conservarono nonostante violenti contrattacchi del nemico. Abbiamo fatto 400 prigionieri fra cui 10 ufficiali. Fra i prigionieri si trovano pure cinque tedeschi che formano ciò che resta di un distaccamento fornito di mitragliatrice, proveniente dal Goeben. Il loro ufficiale era stato ucciso e la mitragliatrice distrutta.

Durante la notte fummo informati che rinforzi nemici si avanzavano da Maidos verso Krithia. Per conseguenza fu organizzato un attacco contro le trincee turche alle dieci di sera. Ci impadronimmo di parecchie trincee infliggendo al nemico fortissime perdite. Alle sei del mattino, sostenuto da un violento bombardamento, il nemico fece un violento contrattacco obbligandoci ad abbandonare le trincee più avanzate.

Il risultato complessivo di queste operazioni è rappresentato da una avanzata di circa 400 metri comprendente due linee di trincee turche su un fronte di quasi tre miglia. Consolidiamo i guadagni ottenuti.

Operazioni degli Alleati a Smirne

ATENE, 6.

Ieri arrivò a Mitilene la notizia che due incrociatori, due siluranti ed una nave-draga-mine penetrarono nella baia di Smirne per pescare le mine della zona pericolosa. Il fuoco nutrito delle batterie turche li obbligò a ritirarsi.

Si dice pure che gli Alleati dopo un violento bombardamento abbiano sbarcato contingenti di truppe su vari punti della costa dell'Asia Minore. I Turchi tuttavia smentiscono questa notizia.

Ieri due aeroplani tedeschi apparvero su Madro e gettarono bombe su gli accampamenti degli Alleati; ma gli aeroplani di quest'ultimi diedero loro la caccia e gli obbligarono a fuggire verso gli stretti.

La grave situazione di Costantinopoli

BUCAREST, 7.

Dispacci da Costantinopoli rigorosamente censurati dimostrano la grave situazione che regna colà e fanno temere eccessi dei mussulmani contro gli stranieri.

Numerosi feriti continuano ad affluire a Costantinopoli. Gli ospedali ne sono ingombri; le case particolarmente sono requisite. Le farmacie mancano di medicamenti.

Due ballerine arrestate come spie

ANCONA, 6.

Giunge notizia dal confine orientale che sono state arrestate due signorine molto graziose ed eleganti che avevano nascoste nei cappelli lettere compromettenti. Venivano da Ancona e avevano una grande smania di passare in Austria. Quando si son viste prese, si sono date a piangere e a strapparsi i capelli. Sono state trasportate ad Udine.

Si tratta di due ballerine che agirono qui al teatro delle Muse, nella *Loreley*. A quanto pare, esse vennero qui da Trieste al servizio del Governo austro-ungarico. Sembra che la lettera nascosta nel cappello fosse diretta ad autorità austriache e che ad esse fosse stata consegnata dal segretario del console austriaco di Ancona.

L'arresto delle due ballerine sarebbe anzi strettamente connesso con quello del Gervasatti che avvenne tanto tempo fa mentre egli tornava da Cingoli dove con la famiglia si era recato dopo il bombardamento.

Il Gervasatti ha per moglie un'austriaca, figlia di un console della duplice monarchia che risiede da lungo tempo in Ancona.

Tedesco condannato a Pistoia

PISTOIA, 5.

Alla stazione ferroviaria venne arrestato per sospetto di spionaggio il tedesco Schobert Gualtiero di Federigo, di anni 27, nato a Obergrochboitz (Sassonia), artigliere da montagna nell'esercito tedesco. Essendo al momento dell'arresto stato trovato in possesso di un lungo coltello è stato giudicato subito per direttissima dal pretore del 1.o mandamento, avv. Angelo Laner, che lo ha condannato a 4 mesi di carcere. Lo Schobert è stato internato alle nostre carceri, mentre l'autorità militare sta occupandosi in merito al sospetto di spionaggio ed esaminando le carte che gli sono state sequestrate.

Un prete austriacante arrestato in Toscana

S. MINIATO, 6, ore 17.40.

Oggi i carabinieri di Montopoli hanno arrestato e condotto alle carceri di San Miniato il parroco di Bucciano, don Carlo Caponi, per avere, predicando al popolo di Bucciano, parlato contro le patrie istituzioni e contro la guerra, e per essersi dichiarato favorevole all'Austria.

Si aspetta una esemplare e rigorosa punizione dell'indegnissimo prete.

Un tedesco espulso

CATANIA, 6.

Da parecchi giorni alla nostra Questura pervenivano delle denunzie a carico di uno straniero, certo Heinrk, nato nel 1866 in Sekleburg (Prussia).

Il nostro questore comm. Lalia Paternostro disponeva subito un'attiva sorveglianza sul denunziato, il quale era domiciliato nella vicina Giarre, dove presumeva di esercitare il commercio delle essenze e dei derivati di agrumi.

Le indagini esperite avrebbero accertato fatti così gravi, da provocare l'espulsione dello straniero. Il che avvenne ieri, sotto buona scorta di agenti.

TUTTO IL POPOLO DI ROMA, IERI, AL QUIRINALE

Le Regine, i Principi, il Duca di Genova al balcone

La folla spaventosa che s'addensa sotto la Consulta e in via Venti Settembre

Come nella nostra quarta edizione ampliamente descrivemmo il corteo indetto ieri per le 17 in piazza del Popolo, si svolse imponentissimo e pieno di fervido entusiasmo, per il Corso, piazza Venezia e via Nazionale, raggiungeva il Quirinale. Oltre le bandiere, concerti, e ... presero parte alla indimenticabile dimostrazione: nuova meravigliosa prova della fusione di ogni partito, di ogni ceto, di ogni anima italiana nell'unità di pensiero e di azione per il raggiungimento dei grandi destini della Patria. Notevole, fra tanti episodi, questo.

Un corteo di soldati

A un tratto, per iniziativa di un gruppo di soldati, si forma un corteo nel corteo. Esso è composto di militari di ogni arma, i quali, affratellati come sul campo, si stringono insieme intorno a parecchie bandiere che alcuni di essi recano, agitandole entusiasticamente.

Lungo la salita di Magnanapoli un bersagliere si toglie il cappello piumato e lo pone in cima all'asta di una di quelle bandiere. L'entusiasmo diviene allora delirante: tutti gridano: Viva l'esercito! e dalle finestre, dai balconi, risponde lo stesso grido. Le signore e le signorine gettano fiori e bandierine sui soldati, i quali fanno a gara per raccoglierli, entusiasmandosi sempre più. Lungo il tragitto, essi si erano già contesi, a brani, un *chepì* di soldato austriaco, di cui poi sono stati fatti innumerevoli brandelli, mentre tutti gridavano: — Abbasso l'Austria! Morte a Francesco Giuseppe! — intercalando in coro l'Inno di Oberdan.

Quando il corteo dei militari, che è aperto da buon numero di bandiere e bandierine, passa per via del Quirinale, da una terrazza tutta ornata di tricolori, signore e signorine gettano a piene mani fiori sui soldati, strappandoli dai vasi che girano tutt'intorno alla terrazza stessa. I soldati colgono a volo quei fiori, se li contendono, se li pongono sui berretti, tutti lieti delle dimostrazioni che il popolo di Roma fa all'esercito. Un garibaldino, con le lagrime agli occhi, volgendosi a un gruppo di richiamati, dice loro: — Ragazzi, mi raccomando! Coraggio in guerra! Date addosso ai Tedeschi! Come facevamo noi!

La commozione è in tutti.

Intanto avviene una scena emozionante, indimenticabile, addirittura sublime. Dalla terrazza di via del Quirinale da cui piovono ancora copiosamente i fiori sui soldati, fra le altre bandiere è esposta una bandiera belga, che una signora agita verso la folla, in preda al più vivo entusiasmo. I dimostranti gridano: — Viva l'eroico Belgio!

Allora la signora, che è forse una belga, scioglie la bandiera dalla terrazza e la getta sui soldati, con un gesto solenne, come di chi dice: — L'affido a voi!

I soldati di ogni arma si slanciano per afferrare a volo la bandiera belga; poi la baciano, la stringono al petto, se la contendono fra loro, la spiegano come cosa sacra. E fra le acclamazioni più fervide dei dimostranti, subito dopo, la issano su una asta insieme ad una bandiera italiana. L'ovazione, a quest'atto, è addirittura delirante.

Al Quirinale

Molto tempo prima che il corteo radunato a Piazza del Popolo giungesse, il piazzale del Quirinale era così stipato di folla che in più punti le donne che avevano bimbi in braccio o per mano dovevano raccomandarsi ai soldati frammisti alla moltitudine, che facessero argine coi loro corpi all'ondeggiar della gente, per non essere schiacciate. Grappoli umani pendevano dalle statue di Castore e Polluce, dai fanali della Piazza, dai cornicioni, dalle inferriate terrene della Consulta e dei palazzi di fronte alla Reggia. A tutte le finestre della Consulta erano affacciate signore e signorine dell'aristocrazia e della diplomazia dell'Intesa, tutti i funzionari del Ministero degli Affari Esteri, molti ufficiali. L'ampia terrazza della Consulta, quella situata sul tetto, era gremita di centinaia e centinaia d'invitati. Sui tetti dei fabbricati in faccia al Quirinale, sulle gradinate dei giardini Colonna, sulla balaustra soprastante a Via della Dataria, miriadi di persone si mantenevano a stento in equilibrio. Alcune vetture che avevano cercato di farsi largo tra la folla fino alla piazza, sono rimaste bloccate là, chiuse fra la stretta di colonne sopraggiungenti, sollevando cori indignati di proteste. C'è voluta la pazienza e l'abnegazione di alcuni ufficiali i quali, aiutati dalle guardie più vicine e da alcuni volenterosi, son riusciti a poco a poco a far loro sgombrare la piazza, tra difficoltà inaudite. In mezz'ora d'attesa, la moltitudine, già così densa, è triplicata.

Quando la testa del corteo, preceduto da una selva di bandiere d'ogni associazione e d'ogni colore, è apparsa su per Via del Quirinale, è scoppiata la prima acclamazione. Ma la testa del lungo corteo non ha potuto penetrar neppure nel piazzale, tanto era stipato: solo qualche porta bandiera, fendendo con sforzi erculei la massa compatta della folla, è riuscito ad avvicinare appena il proprio vessillo alle statue dei Dioscuri. La musica è rimasta bloccata sotto palazzo Rospigliosi; e appena si udiva dal piazzale, già tutto sonoro di fremiti, di applausi, di grida. Mai, nemmeno nei momenti più solenni della vita nazionale, avevamo veduto Piazza del Quirinale rigurgitante in modo così spaventoso. Il sole calante, che sfavillava sopra Monte Mario e accendeva di fiamme la Reggia, i fastigi della Consulta, i Dioscuri e lo zampillo della grande vasca, non illuminava meno di centocinquantamila persone, a cui bisogna aggiungere le fiumane arrestatesi in Via XX Settembre, in Via del Quirinale, su per la salita della Dataria; gente che si è rassegnata a vedere od a udire di molto lontano...

Le Regine e i Principi

Quand'ecco che la moltitudine fa improvvisamente silenzio. La vetrata che dà sul grande balcone della Reggia si apre. Due valletti in livrea rossa distendono sulla balaustra marmorea il tappeto di velluto cremisi, a larga lista d'oro. Rientrano e ricompaiono subito con una grande bandiera che issano all'angolo destro del parapetto, dalla parte del torrione. La vista del tricolore elettrizza la folla che scoppia in un applauso che aumenta sempre più d'intensità, perchè sul balcone appaiono il Principe Ereditario, la Regina Elena, la Regina Margherita, le Principessine Jolanda, Mafalda e Giovanna, il Duca di Genova e il Duca d'Oporto. La Regina Elena indossa un abito celeste ed un cappello con piuma bianca. La Regina Madre veste di nero. Il Principe Umberto ha l'abito bianco, alla marinara. Egli viene sospinto al centro del balcone dalla Madre che gli sta a destra, vicino alla bandiera, e dalla Nonna che gli si pone alle spalle. Alla sua sinistra è il Duca di Genova. Più indietro, sta il Duca d'Oporto.

Duecentomila petti elevano dapprima, non un grido, ma un urlo come tuono: *Viva il Re, Viva l'Italia, Viva le Regine, Viva il Principe Ereditario!* Poi, tutti coloro che non hanno le braccia strette dalla calca, prorompono in nuovi, frenetici applausi. Le bandiere ondeggiano. Una bandiera belga e un tricolore che reca un cappello da bersagliere appeso all'asta si drizzano verso il balcone. Migliaia di cappelli, di bandierine, di fazzoletti, vengono agitati sulla marea compatta delle teste acclamanti. Le Regine e i Principini s'inchinano più volte, salutando. Il Principe Umberto, toltosi il berretto, sporge il braccio fuor della balaustra, e lo agita freneticamente mentre la Regina Elena sventola il fazzoletto, profondamente commossa.

Il crepitar degli applausi, le grida di evviva all'indirizzo del Re e dell'Italia, cui si aggiungono quelle di *Viva il Montenegro, Abbasso l'Austria, Viva la guerra*, si rinnovano, come ondate, più fragorose dopo ogni pausa. Quando la Regina Elena tocca con la mano un lembo della bandiera che fluttua alla sua destra, le acclamazioni divengono deliranti. Ogni vessillo, sulla piazza, ha un sussulto. Le Regine e i Principi salutano e ringraziano ancora, lungamente, poi si ritirano.

Ma nessuno distoglie gli occhi dal balcone; i vessilliferi del corteo si spingono sempre più verso il Quirinale, trascinandosi dietro gruppi serrati di compagni. Non si comprende come possa ancora giungere nuova gente. Tutti sono schiacciati gli uni contro gli altri in modo impressionante. Ma nessuno distoglie gli occhi dal balcone reale donde il tappeto di velluto non è stato ancora tolto. Gli applausi scrosciano ancora insistenti.

Ed ecco ricomparire al balcone, fra un soldato d'artiglieria che gli sta alla destra ed un marinaio che s'allinea alla sua sinistra, il Principe Umberto. L'esercito e l'armata stanno di fianco all'Erede del trono. Il pensiero della folla subito intuisce il grande significato di questa gentile e commovente apparizione, vola al Re assente, ed erompe in grida di *Viva il Re! Viva il Principe Umberto! Viva l'esercito! Viva la marina!*

Il Principino è commosso; il suo berretto ondeggia in cima al suo braccio proteso con moto lento, solenne; e grandemente commossi sono anche i due soldati che stanno sull'attenti al suo fianco. Abbiamo saputo dopo, che il soldato d'artiglieria si chiamava Giovanni Marini, appartenente al 3.o fortezza, e che il marinaio era l'attendente del comandante Bonaldi, precettore del Principino.

Ecco che riappaiono di nuovo al balcone le Regine e i Duchi di Genova e d'Oporto, suscitando nuovi applausi e nuove acclamazioni. Dopo cinque minuti di caldissime manifestazioni a tutti i presenti di Casa Savoia, le Regine e Principi si ritirano. Il tappeto di velluto è tolto dalla balaustra di marmo. E la folla comincia lentamente, soffocata dal suo stesso rigurgito, a muoversi verso gli sbocchi della piazza.

Ci vuole una buona mezz'ora prima che il piazzale sia alquanto sgombro, in modo che il corteo, rimasto quasi tutto in via del Quirinale, possa sfilare con le bandiere sotto la Reggia e imboccare via XX Settembre, al canto dell'Inno di Mameli.

Gli automobili dei Reali circondati dalla folla plaudente

Una scena indescrivibile avvenne all'uscita delle automobili reali dal Palazzo del Quirinale: quella della Regina Margherita che riportava l'Augusta Donna al Palazzo di via Veneto e quella della Regina e dei Principini che si recava a Villa Ada.

Appena uscite dal Quirinale le automobili reali furono circondate da una folla compatta e plaudente di circa 10.000 persone ognuno che strinse le vetture nella morsa di un entusiasmo popolare di cui la storia delle dimostrazioni romane non ha precedenti. Le automobili non poterono procedere oltre via XX Settembre: i ciclisti che le circondavano, i funzionari, i carabinieri non si trovarono più. Allora si vide uno spettacolo commovente. I soldati che numerosissimi erano fra i dimostranti formarono sotto il braccio uno all'altro, una catena robusta, circondarono le vetture reali e al passo procedettero oltre, mentre la folla plaudiva e si abbandonava ad una nuova gentile dimostrazione: tutti si toglievano il fiore, i nastri, i distintivi patriottici, che portavano all'occhiello e li gettavano, baciandoli, nelle vetture reali.

La Regina Margherita era raggiante per quanto avveniva e col fazzoletto alla mano salutava sorridente e soddisfatta la folla. Il Principe Umberto, in piedi, sulla vettura era contentissimo come le principessine. La Regina Elena rimase estremamente commossa da quell'ondata di affetto popolare e vi fu chi vide spuntare due lacrime dai suoi occhi.

La dimostrazione proseguì sino quasi al Ministero delle Finanze, dove gli *chauffeurs* delle vetture reali riuscirono a prendere rapidamente le vie più brevi per raggiungere la mèta.

Il Principe Umberto

Il momento più commovente della dimostrazione di ieri sera al Quirinale è stato quando il Principe Ereditario, solo, fra il soldato che rappresentava in quel momento, su quel balcone, tutto l'esercito, e il marinaio che rappresentava tutta l'armata, è riapparso la seconda volta di contro al sole. Quel bimbo, in quel costume bianco alla marinara, che si metteva fiero accanto alla bandiera dorata dal sole di Roma, e agitava in segno di saluto e d'augurio il suo berretto gridando: *Viva l'Italia!* con la sua piccola voce argentina coperta da un tuono d'acclamazioni e di grida, accompagnata dall'ondeggiare di cento bandiere, al cospetto di duecentomila italiani, rappresentava veramente il Re d'Italia, il Re d'Italia che si trova al campo, al fronte, fra gli eserciti che attaccano le montagnose posizioni nemiche e le artiglierie che ne demoliscono i forti. Quel bimbo bruno e forte, era al suo posto; al posto del Re assente, compreso dell'alto valore che la sua presenza, che il suo gesto assumevano in quel momento dinnanzi allo spirito acclamante della nazione. La spontaneità semplice e schietta con cui tutto ciò è avvenuto ha trovato nel cuore della folla una rispondenza improvvisa, istintiva, grandiosa.

Egli ricongiungeva, con il gesto commosso della sua mano infantile, la tradizione della sua Casa con l'anima del popolo la storia d'ieri, con le gesta d'oggi, con la gloria di domani.

— Viva il Principe Ereditario! — che la folla commossa ha lanciato verso quel balcone irradiato dal sole non era un semplice saluto di simpatia come di consueto. Era un atto di consacrazione e d'amore. Il popolo di Roma diceva al Re lontano, al Re che è sul campo di battaglia:

— Tu hai affidato al popolo di Roma la tua casa, la Regina, il tuo continuatore. Il popolo di Roma, acclamandoli, ti acclama e ti segue. Vede in loro il tuo segno. E solennemente promette di vigilarli, finchè tu non torni con la vittoria in pugno.

Era più di una consacrazione. Era un giuramento.

Le dimostrazioni nella serata

Dopo la grandiosa, indimenticabile manifestazione di popolo al Quirinale, le dimostrazioni si ripeterono, si moltiplicarono, entusiastiche, nella serata fino a tarda ora.

Tutti gli edifizi pubblici e moltissimi privati, sono stati sfarzosamente illuminati; il palazzo Reale, il Campidoglio, la Camera dei deputati, i ministeri la Stazione gli alberghi, sono stati adorni di migliaia e migliaia di lampadine elettriche e non poche finestre — così nelle vie principali come nei rioni più eccentrici — esposero i tradizionali palloncini alla veneziana.

La folla si diede convegno nel centro della città per acclamare ancora alla vittoria delle armi nostre.

In piazza Colonna suonò il concerto comunale sotto la direzione del maestro Vessella. Il popolo chiese, ottenne e accompagnò col canto a sazietà, gl'inni della patria. Poi le bandiere di Trieste, Trento, della Dalmazia, dell'Istria vennero portate sulla terrazza dell'Associazione della stampa, fra acclamazioni deliranti.

Si formarono quindi alcuni cortei, fra cui uno composto interamente di soldati, che riempirono il Corso di canti di gioia fin oltre la mezzanotte.

Una dimostrazione si svolse, fervida e cordiale, in Piazza Farnese, sotto l'Ambasciata di Francia.

Il lavoro delle spie

Un importante arresto a Subiaco

Abbiamo da Subiaco, 6:

Fin da quando incominciarono i primi precetti personali per i richiamati sotto le armi, si vide qui un figuro, la cui vita solitaria destò subito qualche sospetto. Egli si aggirava sempre presso la stazione ferroviaria, specie alla partenza dei richiamati, e, per giustificare la sua presenza qui, disse a taluno di avere l'intendimento di aprire un negozio, senza però determinarne il genere; ciò che maggiormente stupì, essendo semplicemente strano che una persona, affatto ignara del paese e degli abitanti, avesse potuto decidersi ad esercitare ivi il commercio.

Era, quindi, tenuto d'occhio, del che egli dovette aver sentore, perchè, a rassicurare gli animi, chiese la mano di una giovinetta, facendosi però scrivere la richiesta da un seuo conoscente.

Più volte fu visto ramingare per la strada che mena ad Agosta e a Marano Equo, chiedendo, or all'uno, or all'altro, dove fossero le sorgenti dell'acqua Marcia, che, come sarà noto ai lettori, restano appunto nel territorio di Marano, paese distante da Subiaco 10 chilometri e 50 da Roma. Ed infatti, tanto le sorgenti che l'acquedotto sono attivamente vigilati da soldati e da carabinieri fino alla Capitale, essendosi giustamente preoccupate le autorità competenti che o potesse inquinarsi l'acqua gettandovi dentro una cultura di bacilli, o potesse rompersi in più parti la condottura, allo scopo di avvelenare l'acqua o farla mancare a Roma.

Ora, essendosi con insistenza ripetuta da lui a più persone questa domanda, che nessun interesse legittimo poteva giustificare, iersera il bravo brigadiere dei RR. CC. di Agosta, sig. Storti Alfredo, coadiuvato dal milite Sturgè Augusto, lo fermò, ordinandogli di seguirlo a Subiaco, dove è stato molto abilmente interrogato dal distinto maresciallo Amati, che comanda questa tenenza e dal bravo vice-brigadiere Bianchini.

Ho ragione di ritenere che vi siano gravi indizi di spionaggio, a carico di quel tale perchè al *fermo* è susseguito l'arresto, per modo che egli è stato tradotto in queste carceri a disposizione dell'egregio giudice, avv. Angeloni.

Egli si è qualificato per Cruciani Giuseppe, fu Luigi, nato il 31 maggio 18[illegible] in Norcia, domiciliato in Roma.

Su la persona gli è stato rinvenuto un passaporto dalla Australia, ma irregolare nella forma e scaduto da circa un anno e, quel che più ha richiamato l'attenzione dei funzionari, si è stata una somma non lieve che egli possedeva e consistente in tre biglietti da mille lire, due da cento, due da cinquanta, quattro da dieci e tredici monete in oro da venticinque lire. In tutto, circa L. 4000.

Fino al momento che scrivo, non si sono avute da fuori notizie ufficiali per stabilire la vera identità dell'arrestato.

Una fedifraga

Questo arresto, che ha giustamente impressionato tutta la pacifica popolazione di Subiaco, mi consiglia di richiamare la più energica vigilanza delle autorità competenti su l'amante di un ex-ufficiale austriaco, attualmente impiegato al Vaticano, che ha un villino nei pressi della vicina Arcinazzo Romano. Quantunque ella sia italiana, augura pubblicamente la sconfitta delle nostre armi; ed ha molto impaurito i contadini di quel paese, che tengono i loro figli sotto le armi, dando loro ad intendere che gli austriaci sono molto forti e gli italiani molto deboli.

E' consentito un tale linguaggio ad una donna, che, pur essendo italiana, è la mantenuta di un ex-ufficiale austriaco? Quale scopo recondito non potrà essa avere in quel paese montuoso, i cui altipiani costituiscono un vero punto strategico e di rifornimento per aeroplani?

La " serpentara „

Da molti paesi del Lazio ci giungono informazioni che non sono rare le proprietà che tedeschi o austriaci hanno acquistato un po' ovunque, ma, sembra impossibile, tutte in posizioni che potremmo dire strategiche. Il nostro corrispondente da Subiaco ci parla del villino di Arcinazzo.

Rammentiamo che pochi anni fa, portandoci a Bellezza che domina meravigliosamente molte vallate, notammo con curiosità che proprio nel nodo stradale sopra Olevano Romano, esisteva una proprietà tedesca detta *La Serpentara*, i cui termini erano segnati con pali recanti lo stemma della casa imperiale di Germania. Non sappiamo se *La Serpentara* sia ancora dello stesso proprietario.

Non sarà male in ogni modo indagare e sorvegliare: monito il Belgio.

Vigiliamo...

La posta ci reca giornalmente denuncie, timori, sospetti contro i numerosi austriaci e tedeschi che abitano Roma. Giriamo le denuncie al Comitato di difesa interna, che meglio di ogni altro può valutarle, a meno che non si tratti di così precise indicazioni da essere meritevoli di non fare anticamera, ed essere subito tradotte in questura. Senza entrare nei particolari ci sembra però che oramai, dato che la cittadinanza reclama a gran voce qualche provvedimento, potrebbe incominciarsi ad esaminare quale soddisfazione essa possa avere. Non si tratta più di un caso, di dieci, di cento: si tratta e la Questura ne sa qualche cosa, di centinaia e centinaia di denuncie, più o meno precise, più o meno anonime, ma che nella loro massa rappresentano indiscutibilmente un grido di allarme che deve avere la sua origine dalla coscienza che qualche cosa può temersi, che qualche cosa si trama, che molti atomi inafferrabili ora potrebbero, ad un dato momento, fondersi in un pericolo grave. Non bisogna dimenticare che la vera spia non è facilmente raggiungibile: la sua caratteristica è data dalle protezioni che ha saputo conquistarsi, dalla simpatia che ha diffuso, dalla prudenza che ha usato, dalla sapienza e dall'arte del suo mestiere il quale comporta come primo canone questa formula: non usare mai alcun linguaggio, non commettere mai alcun atto che possa far supporre una spia: usare linguaggi, atti e opere che diano la certezza essere una tutto fuorchè... una spia, fornirsi di alibi tali che al momento della scoperta possano deviare i sospetti.

Ecco la ragione perchè rifuggiamo, a meno di casi speciali, di pubblicare le denuncie che ci pervengono, spesso e troppo ingenue.

Questo non significa che non bisogna sorvegliare e denunciare ogni giorno più [illegible] lentamente, ogni giorno più energicamente; anche la spia più abile può avere un attimo di debolezza e rivelarsi. Ma da quando i giornali hanno incominciato a diffondere la necessità della sorveglianza, la prudenza nel parlare di molti è subentrata alla facilità di dir male dell'Italia e di spargere notizie false dei primi giorni. Il compito del pubblico è quindi più difficile, deve esser quindi più sapiente, più vigile ancora di prima. Ci invii chi crede denuncie firmate, si continui a lavorare alacremente.

Ma di fronte a tutto questo s'impone da parte della Questura lo studio di qualche misura di carattere collettivo, più che individuale. Solo così si potrebbe raggiungere qualche cosa di pratico.

Comitato difesa interna.

Zona Esquilino: Questa sera alle ore 21, adunanza nella Sala in Via S. Martino ai Monti n. 19 (Sez. Radicale) per la costituzione del Comitato. — *Zona Testaccio-Ripa*: Domani martedì, alle ore 21, adunanza in via Marmorata, 82 (Istituto di Assistenza Sociale) per l'elezione del Comitato.

L'Unione dei Popoli Latini. — Per cooperare efficacemente al completo grande trionfo della latinità, la quale ha per base secolare il diritto, dopo ampia ed elevata discussione, tenuto presente che i barbari considerano come un obbligo patriottico imprescindibile il fornire ai loro governi le notizie che possono giovare nella guerra contro i latini e considerando il male prodotto dallo spionaggio barbaro in Francia e nel Belgio e tentato in Italia, ha stabilito all'unanimità di mettere a disposizione del «Comitato di Difesa Interna» per il servizio di vigilanza la Legione Italica dell'Unione e di dar mandato al Segretario Generale di provvedere al riguardo.

L'inaugurazione dell'asilo per i bambini dei richiamati a S. Saba

L'opera degli Asili per i bambini dei richiamati, con tanto zelo e diligenza preparata dal Comitato Sez. Assistenza presieduta dalla signora Turin, e che è sezione della Commissione Assistenza Sociale, del Comitato Romano per l'organizzazione civile, ha avuto ieri il suo principio di attuazione, coll'inaugurarsi dell'asilo nel quartiere di S. Saba.

In una spianata piena di aria e di sole, dominante il magnifico panorama di Roma, uno *chalet* lindo e nuovo per accoglervi i bambini. Poco discosta, una tettoia a riparo di una scuola all'aperto. Le mamme che condurranno i loro piccoli in questo locale ameno, offerto dal parroco di San Saba, don Giulio De Rossi, dovranno sentirsi liete di sapersi in un ambiente così confortabile ed igienico.

Il gruppo di signore che han collaborato alla formazione di questo asilo è composto della b.ssa Natalia Blanc Terry, c.ssa di S. Martino, c.ssa Manzoni, m.sa Misciattelli, d.ssa Margherita Ruspoli, c.ssa Piccolomini, sig.a Conti, donna Maria Pignatelli, sig.na Nina Brunialti, sig.na di Lantosca. La presidente, b.ssa Maria Blanc, nell'inaugurare per la prima quest'asilo, dei dieci che dovranno aprirsi negli altri quartieri, ha dimostrato una energia e uno spirito di organizzazione al disopra di ogni elogio, tanto da ricevere le più vive congratulazioni dalla eletta accolta di personalità intervenute. Oltre le signore del gruppo, erano presenti la c.ssa Spalletti, la p.ssa del Vivaro Borghese, il pro-sindaco comm. Apolloni, il sen. Wollemborg, la sig.ra Turin, l'on. Ciraolo, la sig.ra Magliocchetti, la sig.ra Jesi, l'on. Jaccarino, il prof. De Santis, Don Giulio De Rossi, la sig.ra Serra, il cav. Lambo.

Il comm. Tenerani si associò con un gentile telegramma.

Alla riuscita di quest'opera, di così efficace utilità alle famiglie dei richiamati, e per la quale, nel solo quartiere di San Saba potranno essere accolti ben 175 bambini, parteciparono, col fornire merce gratis le ditte Zampini, Gattegna, Della Valle e i sigg. Vallardi e Paravia col concedere un forte sconto.

La festa del tricolore a Tivoli

TIVOLI, 7.

Ieri la festa del tricolore ebbe esito felicissimo. I bei viali del giardino Garibaldi erano affollati di tiburtini accorsi per contribuire generosamente alla riuscita della festa organizzata a favore delle famiglie dei richiamati.

Il concerto comunale suonò inni patriottici mentre un folto stuolo di signore e di signorine vendevano al pubblico fiori, cartoline, coccarde, biglietti per lotteria e bandierine tricolori.

L'incasso è stato cospicuo.

Intanto procedono colla massima regolarità i lavori del segretariato e del collocamento. Le cucine economiche, gestite con grande abnegazione dalle suore di Sant'Anna, sono ogni giorno prese d'assalto dai bisognosi di Tivoli.

Anche i ferrovieri hanno voluto contribuire con slancio patriottico a rendere meno disagiata la vita delle famiglie povere dei richiamati. Tutti essi — e sorpassano il centinaio — hanno rilasciato e rilasceranno ancora per ogni mese fino al terminar della guerra la paga di un'intera giornata.

Una generosa offerta del Circolo Bernini

Il Circolo Bernini, riunito in assemblea straordinaria, nel suo unanime sentimento patriottico rivolge un saluto ai numerosi soci che trovansi sotto le bandiere e delibera di concorrere con un'oblazione di lire cinquemila a sollievo delle famiglie povere dei soldati chiamati a difendere i diritti e la civiltà italiana.

Ed all'uopo dispone che detta somma sia versata al Comitato romano per la mobilitazione civile.

Quest'ordine del giorno fu approvato per acclamazione.

Consorzio degli Orafi ed Argentieri

Ieri ha avuto luogo nella sede sociale, in via dell'Armata 116, la distribuzione dei premi agli alunni orafi. Sono intervenuti il cav. Domenico Cravanzola, presidente del Consorzio, il console Nazzareno Zavagli, il segretario ragioniere Adolfo cav. Bosmann, Virgilio Bazzani, il presidente e il vice-presidente della Società di M. S. Orafi signori Antonio Mergè e Fraschetti Eugenio, il prof. Spinetti rappresentante la Scuola preparatoria alle arti ornamentali ed il cav. Pastignani, direttore delle Scuole artieri.

Il cav. Cravanzola presidente e Zavagli console, con due splendidi discorsi incoraggiano a perseverare i giovani nello studio della nobile arte dell'oreficeria, e in questo giorno solenne per la Patria fanno auguri fervidi per le nostre armi.

La patriottica riunione si è sciolta al grido di *Viva l'Italia! Viva il Re!*

Gli alunni premiati sono: Cascapera Osvaldo, Santini Oscar, Pirazzoli Anselmo, Ersanilli Renato, Federici Elettro, Di Meo Emilio, Coda Eugenio, Bonfigli Renato, Battisti Giovanni.

Versamenti fatti alla "Tribuna„

Abbiamo ricevuto a beneficio della Croce Rossa, le seguenti offerte: Attilio Pirazzoli, Lire 25 — Contessa Clelia Pallucco, 10 — Patrizio Poleggi, 15 — Alberto Gentilli, 5.

A beneficio delle famiglie dei richiamati il signor Attilio Pirazzoli ci ha inviato L. 25.

A scanso di equivoci

Riceviamo e pubblichiamo:

Siccome in questi momenti, purtroppo c'è chi tenta di fare delle maligne insinuazioni sui nomi non italiani, io tengo molto che chi non mi conosce sappia che *sono italiano*, e come tale il mio cuore palpita pei figli d'Italia che ora combattono per la grandezza della patria nostra.

Luigi Lücke

nato a Roma il 16 gennaio 1865
Piazza Borghese, 86 (negozio di casse forti)

Il personale subalterno della Camera. — La Società M. S. fra il personale subalterno della Camera ha inviato all'on. Salandra il seguente telegramma:

S. E. Salandra,
Fausta ricorrenza Statuto inviamo V. E. devoto omaggio ammirati grande opera vostra ispirata grandezza patria e auspichiamo, pieni di fede, ai prodi combattenti suo Santo nome la vittoria gloriosa.
Rimettiamo V. E. modesto contributo lire 600 per famiglie richiamati.

Il Prosindaco di Cormons alla "Tribuna„

L'assessore avv. Ottavio Libotte, tenente dei bersaglieri, ha mandato da Cormons un saluto al suo e nostro collega Paolo de Gialimberti, consigliere comunale, ed agli amici tutti de *La Tribuna* e nella stessa cartolina il prosindaco Antenore Marni ha scritto, con delicato pensiero:

« Con animo commosso mando affettuoso e fraterno saluto da questa prima terra redenta ».

Contraccambiamo il saluto fraterno ad Antenore Marni, alla popolazione tutta di Cormons italiana, al grido di «Viva la grande Italia! Viva il Re!».

L'episodio giocondo

A Piazza del Popolo, lungo il Corso e via Nazionale, la folla faceva ieri ressa attorno all'automobile del *Travaso delle Idee*, da cui i colleghi travasatori... travasarono nelle migliaia di mani protese una poesia d'occasione — riuscitissima — che andava a ruba e veniva subito cantata in core: *M'hanno detto che Beppe è liquidato — E che l'han visto pianger di nascosto....*

L'intervento ufficiale del *Travaso* nella grande dimostrazione è una prova di più della irriducibile serenità dello spirito italiano nell'ora che volge.

Gli studenti soldati

Un esempio da imitare

Il plotone allievi-ufficiali incorporato al 181.o reggimento fanteria e costituito di tutti gli studenti dell'Università di Roma, ha deciso di rimborsare interamente alla prima cinquina ed ai primi cinque giorni di rancio, a beneficio della *Croce Rossa*. E poichè gli studenti sono circa trecento, saranno raccolte per beneficenze oltre 1000 lire.

L'atto, che è stato lodato dall'ufficialità dell'81.o troverà certamente imitatori negli altri plotoni.

Ore deliziose

L'inaugurazione della grande sala all'aperto del Cinema-Moderno

Questa sera, lunedì, alle ore 21, avrà luogo al « Cinema Moderno », all'Esedra, l'inaugurazione della *Grande sala all'aperto*.

Chi non ricorda le ore deliziose trascorse l'altro anno nell'ampia arena, al fresco meraviglioso, sotto il cielo stellato? Quindi è facile prevedere che gli assidui frequentatori del «Moderno», l'aristocrazia, il miglior pubblico di Roma accorreranno numerosi anche quest'anno a godere di uno spettacolo cinematografico sempre di prim'ordine, allietato dalla frescura del luogo, dall'aria libera ed ossigenata.

La morte del principe Rospigliosi

Dopo una malattia lunga e penosa si è spento ieri alle ore 12.20 don Camillo Rospigliosi, duca di Zagarolo, principe di Castiglione, marchese di Giuliana, comandante della Guardia nobile pontificia.

Nato a Firenze nel 1850, si era sposato a donna Elena dei principi Giustiniani-Bandini. Per la fermezza delle sue opinioni e per la rettitudine della sua condotta, aveva saputo guadagnarsi l'affezione dei più e la stima di tutti. Il Papa era costantemente informato del corso della malattia e ieri ancora aveva mandato — per assumere notizie e dare conforto — il segretario di Stato cardinale Gasparri.

I cinque figli del principe Rospigliosi sono attualmente tutti sotto le armi, ed il primogenito don Giovanni Battista — il simpatico ed amato *master* della caccia — è già da parecchi giorni sul fronte con le truppe d'avanzata. A lui, alla principessa ed alla famiglia tutta mandiamo le nostre sincere condoglianze.

Don Camillo Rospigliosi apparteneva alla Congregazione dei Sacconi. Il suo funerale sarà quindi celebrato secondo le norme di semplicità e di umiltà di tale Congregazione, nella chiesa di San Teodoro.

Prendono il lutto le famiglie Chigi, Colonna, Barberini, Aldobrandini, Giustiniani-Bandini, San Severino, Orsini e Lante della Rovere.

Una meritata onorificenza

Un vino d'onore è stato offerto da amici ed ammiratori all'egregio sindaco di Cascia, Domenico Consolini, il quale con recente decreto è stato nominato da S. M. il Re, su proposta del Ministro di agricoltura, industria e commercio, cavaliere della Corona d'Italia.

All'egregio amico, che è anche un valoroso industriale in formaggi le nostre vive congratulazioni.

L'Hôtel Regina di Viareggio

sarà anche quest'anno l'albergo preferito e praticherà speciali facilitazioni per le famiglie che verranno a soggiornare in questa *spiaggia tranquilla e sicura*. Il proprietario cav. Feroci ne affidò la direzione al signor Corsaroli, già direttore di altri importanti Hôtels.

Per chi va a Firenze

L'*Hôtel Bristol* sul Lung'Arno, di proprietà del Sig. Bertolini, è una *casa italiana* di prim'ordine con tutto il più squisito *comfort* moderno: esso fa specialissime facilitazioni per famiglie e prolungati soggiorni.

Il Serie de la "Guerra europea„ e "La casa di nessuno„ all'"Olympia„

D'interesse superiore alle precedenti è l'odierna serie cinematografica della guerra. Orrori, delitti, patriottismo e vittorie sono chiaramente in essa descritti. Precederà un nuovo dramma della *Cines*: *La Casa di nessuno*, con i protagonisti: *Pina Menichelli* ed *Ugo Piperno*, due delle più note celebrità del palcoscenico.

PICCOLA CRONACA

INFORMAZIONI

La solidarietà nazionale per le famiglie dei richiamati

Il Presidente del Consiglio ha oggi diramato ai Prefetti del Regno la seguente circolare:

« Poichè mi giungono notizie da alcune provincie, ma non da tutte, dell'opera iniziata lodevolmente per organizzare, con slancio di solidarietà nazionale, i soccorsi di ogni genere alle famiglie bisognose dei soldati e marinai che son sotto le armi, richiamo l'attenzione dei signori Prefetti sui doveri che l'ora presente impone ai rappresentanti del Governo.

Oltre l'ordinaria amministrazione e la conservazione della pace pubblica, che ai Signori Prefetti sarà certamente agevolata dalla rinnovata concordia fra i partiti, ed, occorrendo, dai poteri straordinarii affidati alle Autorità civili e militari, essi devono sentire altamente ed operosamente la missione che essi hanno a compiere nel momento presente.

Non si tratta di burocratizzare, assoggettandolo a criteri uniformi, il movimento spontaneo della carità nazionale. Occorre invece che esso si svolga multiforme secondo la varia natura dei bisogni locali. Ma tale criterio non esime i rappresentanti del Governo dall'esercitare tutta la loro influenza per eccitare organizzare integrare le spontanee energie caritative.

Anche la raccolta dei mezzi deve farsi non rivolgendosi al Governo centrale, che ha altri doveri e vi adempirà, ma facendo intendere alle amministrazioni locali e ai cittadini delle classi agiate che in questo periodo di supremo sforzo nazionale e comune obbligo civile di consacrare ogni disponibilità non già a spese che possono essere risparmiate o differite, o a consumi di lusso, bensì ad alleviare le preoccupazioni, i disagi, i danni inevitabili nelle case dei poveri.

Nessun Comune del Regno dovrebbe rimanere senza il suo Comitato ed in ognuno una pubblica sottoscrizione dovrebbe essere aperta. A tal fine occorre adoperare non mezzi coercitivi, ma tutto quell'ascendente morale che ai rappresentanti del Governo non deve mancare.

I Signori Prefetti si faranno interpreti, nei momenti che crederanno più adatti allo scopo, di queste mie esortazioni presso i loro dipendenti e presso le Amministrazioni comunali e gli Istituti di Beneficenza della Provincia; chiederanno la cooperazione dei cittadini di più elevata posizione sociale e della stampa di ogni partito, mi riferiranno, non appena sarà possibile, i risultati dell'opera loro.

I Signori Prefetti comprendono certamente come, in questo momento, non basti a soddisfare la propria coscienza e a benemeritare del Governo, il normale adempimento dei propri doveri d'ufficio. Occorre invece, e con tanta maggiore intensità di fervore quanto più alto è l'ufficio che si occupa, dare ogni energia mentale morale e materiale all'altissimo fine a cui tutti dobbiamo cooperare con spirito di illimitato sacrificio.

Il primo dispaccio di Cormons italiana

L'on. Riccio ha ricevuto ieri, 6, da Cormons il seguente dispaccio:

« Cormons 6, ore 13.30. — Da Cormons primo ufficio telegrafico governativo impiantato nelle nuove regioni conquistate, oggi, festa dello Statuto, inauguriamo servizio telegrafico di Stato inviando rispettosi ossequi al grido di: Viva la Grande Italia! Viva il Re! Commissario Capo Baggio, Commissario Di Ferrante. »

L'on. Riccio ha così risposto:

« Commissario Capo Baggio cav. Di Ferrante.

« Ufficio telegrafico italiano — Cormons.

« Ai valorosi patrioti e funzionari che nel giorno sacro alle patrie libertà hanno avuto la meritata fortuna di istituire il primo ufficio telegrafico nelle terre ora redente invidio della loro sorte, mando un saluto di affetto ed ammirazione.

Riccio. »

L'appello della Repubblica di S. Marino

BOLOGNA, 7.

In un manifesto diretto alla cittadinanza sull'attuale momento storico, il Consiglio della Repubblica di San Marino dice:

« La gravità dell'ora che volge, se non impone a noi Sammarinesi l'obbligo e la ferrea disciplina militare, nè il peso di dolorosi sacrifizi, ci addita peraltro un non meno degno e imprescindibile còmpito: quello di porre con fermo e concorde volere, senza riserve nè preconcetti, tutte le nostre forze a profitto di una sacra e purissima causa.

« Di questo còmpito compresi, sicuri di interpretare appieno i vostri sentimenti e i vostri propositi, a voi lanciamo, al grido di « Viva l'Italia! » un caldo appello perchè vogliate concorrere a quelle provvide iniziative che più e meglio ci saranno consentite, intente a sovvenire — sia pure in debole misura — le inevitabili calamità della guerra. »

Banca Commerciale italiana

MILANO, 7.

Il « Sole » oggi pubblica:

Nella seduta del 5 corrente del Consiglio di Amministrazione della Banca Commerciale Italiana, il Presidente ha annunziato che il Signor Comm. Otto Joel, Consigliere Delegato e Direttore Centrale della Banca stessa, ha, per gravi motivi di salute, insistito a più riprese per essere esonerato dalla sua carica.

Il Presidente esprimendo il suo rammarico per la determinazione del Comm. Joel, purtroppo ampiamente giustificata dalle ragioni addotte, invita il Consiglio a prenderne atto e propone nel tempo stesso che si proceda a completare la Vice-Presidenza nel numero di quattro Vice-Presidenti previsto dallo Statuto.

Il Consiglio, preso atto delle dimissioni del Comm. Joel da Consigliere Delegato e da Membro della Direzione Centrale della Banca, elesse a Vice-Presidenti il Comm. Luigi Marsaglia ed il Comm. Otto Joel.

I volontari limitati a 250 per reggimento

Il *Giornale Militare Ufficiale*, pubblica la seguente circolare del Ministro onor. Zuppelli:

« Allo scopo di evitare sperequazione di forza fra i vari corpi e reparti del regio esercito questo Ministero ha determinato che i volontari militari di 1.a categoria in congedo da aumentare in servizio per la durata della guerra a sensi della circolare 293 del Giornale Militare del corrente anno non debbano superare per ciascun reggimento il numero di 250; ovvero un numero proporzionale al suddetto in relazione al numero delle compagnie quando trattisi di reparti autonomi minori. I depositi dei corpi ed i reparti suddetti, pertanto chiuderanno gli arruolamenti quando il limite sarà raggiunto. In tali casi essi avvertiranno gli aspiranti esuberanti che possono presentare le domande di ammissione agli altri depositi viciniori ove gli arruolamenti siano ancora aperti ed a richiesta degli interessati potranno anche procedere al loro arruolamento per conto e previa intesa coi suddetti depositi viciniori. »

La circolare avverte che, nel prospetto numerico che il deposito dei corpi ed i reparti autonomi debbono inviare al Ministero per volontari che siano italiani non regnicoli debbono intendersi tutti coloro che pur essendo italiani per razza e per lingua non possiedono tuttavia la nostra cittadinanza perchè appartenenti a regioni che non fanno parte del territorio del Regno.

Concorsi per guardiamarina

Sono aperti concorsi per titoli per la nomina:

a) di 60 guardiamarina di complemento fra i capitani di lungo corso, cittadini del Regno che abbiano compiuta l'età di 25 anni e non oltrepassata l'età di 48 anni, e che abbiano compiuto almeno un anno come ufficiali mercantili in servizio di guardia su piroscafi nazionali.

I capitani di lungo corso che hanno compiuto almeno tre anni di navigazione come ufficiali mercantili in servizio di guardia su piroscafi nazionali, potranno essere nominati sottotenenti di vascello di complemento;

b) di 60 guardiamarina di complemento fra i sottufficiali del C. R. E. a riposo o in congedo, provenienti dalle categorie marinai, timonieri, cannonieri, torpedinieri, radiotelegrafisti e semaforisti, i quali abbiano prestato 8 anni almeno di servizio effettivo, non abbiano superato il 46.o anno di età, non abbiano obblighi di servizio militare, oppure godano di dispensa dalla chiamata alle armi per ragioni di impiego, in base alle vigenti disposizioni.

Le domande dovranno pervenire al Ministero non oltre il 25 giugno 1915.

Gli ufficiali di sussistenza

Ill.mo Signor Direttore,

Nel n. 157 del 7 corr. del suo accreditato giornale nella corrispondenza da Bologna intitolata « Fra i volontari... » leggesi: il conte P. L. Politi... Quale ammonimento per gli eroi da caffè e per quei molti che attendono ancora la nomina... nei corpi di sussistenza! »

Si vede che l'articolista non ha cognizioni del servizio in guerra; sol quando si pensi che i servizi logistici hanno una grande importanza e che la sussistenza quindi segue le truppe operanti. Spiace perciò che gli ufficiali di detto corpo siano stati confusi con gli eroi da caffè mentre al pari degli altri ufficiali offrono braccio, mente e cuore per la grandezza della Patria.

Alcuni ufficiali di sussistenza.

L'assemblea del "Lloyd Sabaudo„

Si è riunita il 4 corrente in Torino l'Assemblea straordinaria degli Azionisti del Lloyd Sabaudo. Erano presenti una sessantina di Azionisti rappresentanti 26.534 azioni. L'assemblea approvò con voti 26.455 la proposta di aumento del capitale da L. 9.090.000 a L. 13.750.000 e confermò in carica gli Amministratori ed il Collegio sindacale.

Lo Statuto a Bengasi

BENGASI, 6.

Il generale Ameglio ha passato in rivista la guarnigione. Un imponente corteo di migliaia di arabi, con innumerevoli bandiere italiane, miste a bandiere inglesi, francesi, russe e serbe, ha sfilato davanti alla sede del Governo, inneggiando al Re, al generale Ameglio ed augurando la vittoria alle armi italiane. La dimostrazione, accresciuta da tribù sudanesi, percorse la città.

L'arresto di un arresto nel paese delle sorprese

PORTOFERRAIO 7. (B).

La notizia pubblicata dalla *Tribuna* circa l'arresto dell'ex deputato Pilade Del Buono, a seguito del recente deliberato della Cassazione di Roma, la quale ha respinto il ricorso presentato dal Del Buono stesso contro la grave sentenza della Corte d'Appello di Lucca, era esattissima, come ve la mandò il corrispondente ordinario.

Ma ora non lo è più. La cosa può parere strana ma è vera. L'arresto è stato a sua volta arrestato, in seguito a un ordine telegrafico giunto ieri sera da Roma. Quindi i carabinieri, che piantonavano il signor Del Buono, da 30 ore, in casa sua, perchè ammalato, se ne dovettero andare, a guisa di quelli dell'operetta.

Assunte informazioni risulta che il condannato ha ricorso in grazia alcuni giorni fa, ed ha invocato contemporaneamente, per motivi gravi di famiglia, il disposto dell'art. 583 del Codice di P. P. riferentesi ai casi di proroga della cattura, proroga che può estendersi fino ai sei mesi. Quella accordata al Del Buono sarebbe di due mesi.

La condanna a due anni fu ridotta di uno, in forza della recente amnistia.

Qui si ride di gran cuore per questa clamorosa operazione (due carabinieri alla porta di casa e due ai fianchi del letto) andata a male, e si trova quasi inverosimile la messa in valore del succitato articolo 583 dopo l'avvenuto e solenne atto esecutivo.

Ma in sostanza nulla è strano in questo dolce paese bruciato dal sole e dalle discordie, dove si parla da quindici anni tutti i giorni, tutte le ore, della stessa cosa, dove gli uomini dimenticano con una facilità impressionante, le più gravi cose del giorno prima, dove infine voi trovate dei magnifici negozi — e citiamone due — con queste singolarissime insegne: « *Cappelli, ombrelli, bastoni, olio d'oliva e burro centrifugato* » oppure « *Calzature, guanti, generi fini per signora, amaretti, pane tipo Vienna, Meringhe comunemente dette sospiri.* »

Testuali. E andate dunque a meravigliarvi di qualche cosa!

Ferisce la sorella e ne uccide l'amante

REGGIO CALABRIA, 6.

Nel villaggio Vinco, frazione di questo comune, Ventura Angelo fu Natale, contadino, venti anni addietro sposò la giovane Angelica Ventura, dalla quale ebbe parecchi figli. Se non che il Ventura tempo fa conobbe la nubile Trunfio Domenica di Vincenzo, di anni 25, e contrasse con lei un'intima relazione. Informatine i fratelli della Trunfio essi pregarono il Ventura di interrompere quei rapporti. E poichè ciò non avvenne, due mesi fa uno di loro, Giuseppe, esplose contro il Ventura una fucilata, colpendolo alla gamba sinistra. Il Ventura però continuò ad intendersela con la giovine.

Verso le ore 19 di ieri, mentre egli si trovava nella località Castaneta con la Trunfio, il fratello di quest'ultima, Antonino, che stava nascosto a spiare, esplose un colpo della sua doppietta contro il Ventura ed un altro colpo contro la sorella. Il Ventura cadde al suolo cadavere, mentre la donna fu ferita in diverse parti del corpo. Essa, che si trova nel quinto mese di gestazione, è ricoverata nell'ospedale in condizioni gravi.

Altri tre fratelli del Ventura furono uccisi in diverse epoche per motivi di donna.

Il Trunfio Antonino è latitante.

Recide la carotide alla moglie

LECCE, 7.

A S. Vito dei Normanni è avvenuto un grave uxoricidio, del quale mancano i particolari, perchè l'uccisore, commesso il fatto, si è dato alla campagna nè sinora è stato rintracciato.

Il contadino quarantenne Pompieri Umberto, secondo le prime notizie che si sono potute raccogliere, pare avesse dei dubbi sulla fedeltà della moglie; sospetti però, che pare non fossero bene accertati, ma che avevano suscitato nell'animo del marito impeti di gelosia.

L'altra sera, dopo avere atteso che la moglie, Taddeo Concetta, si fosse addormentata profondamente, con una roncola le vibrava un colpo al collo, recidendole netta la carotide. Il selvaggio delitto, che non ha avuto alcun testimone, è stato scoperto ieri.

I TEATRI

Teatri di Roma

All'ARGENTINA. — Sono incominciate le prove della *Nave* di Gabriele d'Annunzio, sotto la direzione solerte di Cesare Dondini, il quale, animato da grande fervore, intende offrire a Roma un'edizione del nobile poema drammatico, degna di quella indimenticabile di otto anni addietro.

La prima rappresentazione della *Nave* avrà luogo il 16 giugno, e v'interverrà Gabriele d'Annunzio.

Fino al 15, frattanto, la compagnia Grassi darà ancora sulle scene dell'*Argentina* qualche altra rappresentazione. Domani sera *Dall'ombra al sole* di Pillotto.

Al QUIRINO. — Riconfermo che lo spettacolo di stasera con la *Geisha* e la farsa *La consegna è di russare* è in onore del comico Orlandi.

All'ADRIANO. — Stasera e domani sera la compagnia Gattini-Angelini rappresenterà *Sangue polacco*, la graziosa operetta per molte sere replicata al *Cines*.

Al VALLE. — Stasera la compagnia Berti-Varini rappresenta *Romanticismo*.

Al NAZIONALE — Si è pienamente riconfermato iersera il successo della *Fedora*, egregiamente diretta dal maestro Ferraresi e interpretata con vera bravura da Ermina Ceccotti, da Ottorino Rosati e dai loro compagni. Della simpaticissima opera di Umberto Giordano si avrà la terza replica. Domani, martedì, alle 21.

Al MANZONI. — La compagnia Città di Milano prosegue alacremente nelle prove della *Signorina tricolore*, l'operetta-rivista patriottica di Edmondo Corradi ed Enrico Novelli (Yambo).

L'operetta verrà messa in scena con ogni cura con uno straordinario lusso di scenarii e di costumi. Il Rovescalli di Milano, il Ferri e il Polidori di Roma stanno dipingendo le scene pittoresche e caratteristiche dei cinque quadri di cui si compone l'operetta. In essa appariranno attraverso simboli patriottici e comiche scenette tutti quei personaggi che agirono diplomaticamente e politicamente nelle vicende che precedettero il nostro intervento nella guerra europea.

A proposito della crisi teatrale

La Commissione si è nuovamente riunita nel salone del teatro *Nazionale* con intervento, oltre che dei commissari, degli on. Wollemborg, Amici e Marchesano. Si prese atto di molte adesioni di Comitati formatisi in varie città italiane; e poi la Commissione elaborò il memoriale comprendente tutti i desiderati della classe degli artisti e impresari teatrali, per evitare l'attuale crisi.

In corrispettivo delle concessioni e dei vantaggi che sarebbero accordati dai Comuni dallo Stato e dai proprietari di teatri, gli artisti e gli impresari si impegnano a rilasciare una percentuale sugli incassi serali a favore della «Croce Rossa».

Per mezzo degli onorevoli suddetti la Commissione ha chiesto di essere ricevuta dall'on. Presidente del Consiglio.

* * *

Riceviamo e pubblichiamo:

« A proposito della « Crisi Teatrale » ho trovata lodevole ed opportuna la promossa riunione dei proprietari dei teatri, dei capocomici, degli artisti e dei professori d'orchestra affinchè i principali interessati trovassero, così riuniti, una soluzione alla crisi e suggerissero i mezzi più adatti ad alleviare e a mitigare, se non ad eliminare, la crisi stessa.

Le persone alle quali è più specialmente stato affidato l'incarico di escogitare questi mezzi dànno sicuro affidamento che una via di soluzione sarà trovata.

Ma siccome l'argomento è di una importanza assai più grande di quella che si possa a prima vista immaginare, perchè la soluzione che si cerca sarà quella che dovrà risolvere il problema della vita per centinaia di persone (proprietari, impresari, capocomici, artisti, personale di scena, che è assai numeroso, personale di sala, professori d'orchestra, ecc.) e siccome la prima proposta che è stata ventilata non mi sembra davvero che possa essere adatta alla situazione eccezionalissima attuale (la proposta cioè di ottenere dallo Stato l'abolizione totale della tassa d'esercizio che si riduce in media a circa L. 25 serali per ogni teatro, è ben poca cosa quindi) sia consentito anche a me esternare la mia modesta opinione sull'argomento.

A mio modo di vedere la questione potrebbe essere risolta, qualora tra impresari, capocomici, artisti, professori d'orchestra, ecc., si formasse, in ciascun teatro e per il periodo della durata del contratto di concessione del teatro stesso a ciascun capocomico o impresario, una specie di Società Cooperativa che potrebbe funzionare presso a poco in questa maniera.

Tutte le spese per l'esercizio, e tutte nella minima misura possibile, quali quelle riferentisi al teatro (personale, luce, affitto, tasse, ecc.) alla paga ridottissima degli artisti in ragione dei ruoli che ricoprono, alla paga dei professori d'orchestra e così a qualunque altra spesa strettamente necessaria, ecc., andrebbero messe tutte in *bordereau* (parlo in linguaggio teatrale): tutte le dette spese dovrebbero essere tolte dall'incasso serale e l'utile o la perdita che ne risultassero andrebbe divisa quanto al 35 0/0 al proprietario e quanto al 65 0/0 al capocomico e impresario (o anche in parti uguali).

Questa, secondo me, potrebbe essere una soluzione la quale potrebbe essere ancor più completa qualora gli autori rinunciassero completamente ai loro diritti, cosa necessaria se si vuole che i teatri possano presentemente agire.

Se ritiene la mia proposta degna di qualche benchè minima considerazione, la tenga nel conto che crede.

Biasi Giovanni ».

Alla Sala Umberto I

Cinque importanti debutti

Penultime rappresentazioni di *Donnerumma*. Successo di *Richard* nella sua rivista figurata.

SPETTACOLI del 7 Giugno

ADRIANO — Compagnia di operette Gattini-Angelini — Ore 21: *Sangue polacco*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica G. Grassi — Riposo.

NAZIONALE — Stagione lirica — Riposo.

VALLE — Compagnia drammatica Berti-Varini — Ore 21: *Romanticismo*.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 20,30: *Sul Tabarin e Varietà*.

MARGHERITA (Salone) — Primario teatro di varietà — Spettacolo ore 21,30.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso [illegible].

OLINDO MALAGODI, Direttore.

Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

8 Giugno — Appendice de LA TRIBUNA — N. 34

Il segreto di Valentina

Grande romanzo parigino di PAUL DE GARROS

— E' una giovane donna molto bella, — disse la signorina Merville contemplando attentamente la fotografia. — Infatti, trovo che vi è una certa somiglianza fra lei e la piccina.

— E' naturale, — borbottò la mamma Fabrègues fra i denti.

Brèmond riprese il medaglione, e passò al collo di Elena la catenella dal quale pendeva. Ma la bambina si interessava molto per i cioccolattini e pareva indifferente per tutto il resto.

— Andiamo, non mangiarli tutti — le disse la signorina Merville — Devi lasciarne per tuo fratello e tua sorella.

— Scommetto che quei due diavoletti sono in giardino e stanno annoiando la signorina Genoveffa.

— Infatti, Bernardo e Lea giuocano vicino a mia sorella, ma non la disturbano, perchè quando è immersa nella lettura di un romanzo nulla può distrarla.

— E' tanto appassionata per queste opere di immaginazione? — chiese Brèmond.

— Sì, quando sono interessanti come quello che sta leggendo.

— Che titolo ha?

— *La felicità degli altri.*

— Lo conosco — disse modestamente Brèmond — perchè ne sono l'autore.

— Voi siete il signor Pasquale Brèmond?

— In persona... Ho scritto in passato qualche romanzo, prima di dedicarmi a lavori più seri.

— I miei complimenti, signore — esclamò Teresa con sincera ammirazione.

— Se vostra sorella è amante della lettura di romanzi, mi permetterò d'inviargliene qualcun altro... con dei cioccolattini pei bimbi.

Teresa s'inchinò in segno di ringraziamento, mentre la piccola Elena sorrideva alla piacevole prospettiva di ricevere altri cioccolattini.

Rivolgendosi poi alla mamma Fabrègues e a Giulia, Brèmond aggiunse:

— Può darsi, che invece d'inviare questa roba la porti io stesso, perchè ho intenzione di ritornare qui presto... Oggi ho fretta, perchè questa sera devo trovarmi a Nizza; ma, se lo permettete, mi rivedrete fra breve.

— Sarà un piacere per noi tutti — gli rispose Giulia. — A rivederci, signore.

Brèmond baciò la piccola Elena, strinse la mano a tutti, e mosse poi, con passo affrettato, verso la strada che conduceva alla stazione.

Dopo la sua partenza, Giulia e sua madre, molto turbate da questa visita inaspettata, serbarono a lungo il silenzio, non potendo manifestare in presenza di Teresa le loro impressioni.

Allorchè Firmino tornò a casa, Giulia lo trasse in disparte e gli raccontò ciò che era accaduto.

— Corbezzoli! — esclamò il pescatore — ecco una faccenda strana! Potrebbe risultarne qualche novità per Elena. Già, l'ho sempre detto, che facevamo male di affezionarci tanto a questa bambina.

CAPITOLO SECONDO

Sono le cinque del pomeriggio.

Il *Trenta e Quaranta* e la *Roulette* sono in piena azione.

Intorno ad ogni tavolo si affollano tre, quattro, cinque file di giuocatori, si urtano, si disputano il favore di perdere il loro denaro.

E le monete d'oro ruzzolano, e i biglietti di banca volano via...

E le ciglia si aggrottano, le fronti si corrugano, e gli occhi lanciano sguardi torvi, mentre i visi esprimono dispetto, rabbia, cupidigia deluse e speranze di rivincita.

— Per mille fulmini! Il mio ultimo luigi se n'è andato! — esclama ad un tratto un giovane incapace di frenare la sua rabbia.

Dei «zitti» prolungati gl'impongono di tacere, ed egli si vergogna di non essersi saputo reprimere. Ma continua a sfogare il suo cattivo umore, borbottando fra i denti:

— Quale disdetta da tre giorni!.. Ho perduto venticinquemila franchi... La mia rendita di tutto l'anno... Eppure non posso fermarmi. Come farei a vivere?... Dovrei ipotecare le mie terre... Brutto affare!... No, continuerò a giuocare!... Riguadagnerò quanto ho perduto, non può andare sempre così.

« Ma come continuare?... Bella domanda!... Il Monte di Pietà esiste forse per i cani!...

Nel dire così il giovane lasciò la sala da giuoco, attraversò l'atrio, prese nella guardaroba il suo cappello ed il suo soprabito, e si diresse con passo fermo ed affrettato verso il Monte di Pietà.

Quasi contemporaneamente a lui, un altro giovane era uscito ed aveva preso la stessa direzione.

Giunsero quasi insieme nell'ufficio della pia istituzione.

— Vorrei impegnare un gioiello — disse il primo giovane presentandosi allo sportello.

— E' qui, signore.

— Un gioiello di grande valore.

— E' sempre qui; noi non facciamo distinzione fra diverse categorie delle operazioni, e la cifra dei prestiti non è limitata.

— Per Bacco qui dentro il denaro è dunque inesauribile — mormorò sottovoce il secondo giovane, che portava una bella barba nera, molto lunga e molto folta, la quale contrastava stranamente con la sua carnagione rosea e con l'aspetto giovanissimo della sua fisonomia.

— Ecco, — soggiunse il primo giovane togliendosi un oggetto dalla tasca del petto; — è un anello antico ereditato dalla mia famiglia, e dicono che il diamante abbia un gran valore.

La barba nera ebbe una specie di leggero fremito, e la testa di colui che la portava si sporse avanti curiosamente, per permettere ai suoi occhi di vedere il gioiello, che si trovava entro una specie di cartoccino di carta velina.

Fastidio inutile, perchè, dopo un istante, l'anello comparve visibile a tutti, fra le dita dell'impiegato, che lo esaminò attentamente prima di portarlo via.

— Caro signore — disse dopo un istante — non dovete farvi delle illusioni. Il diamante è di una certa grandezza, ma non è una pietra rara. Se lo stimatore vi dà tremila franchi potete dirvi soddisfatto.

— Tremila franchi è poco... Basta, fate voi.... Accetterò tremila franchi se non si può avere di più.

— Avete delle carte che giustifichino la vostra identità? — domandò l'impiegato.

— Carte?... Sì, tenete, la mia tessera del Circolo... delle lettere... Alloggio, come vedete, all'Hôtel de Paris.

— Tessera del Circolo: signor Guido di Boisgibault, membro dell'Jockey-Club... Delle lettere... Sì, vedo che alloggiate all'Hôtel de Paris durante il vostro soggiorno a Monte Carlo, ma ciò non dice dove abitate abitualmente.

— Che domanda!... A Parigi, perbacco!

— In tal caso dovete avere un certificato di elettore... Lo preferirei alla tessera di un Circolo.

— Un certificato di elettore!... No, non l'ho... ma ho una licenza di caccia...

— Benissimo... Datemi tutto ciò... Accomodatevi ed aspettate qualche istante... sarà presto fatto.

Dopo due minuti, durante i quali era scomparso in un locale attiguo, l'impiegato tornò allo sportello.

— Sono tremila come vi ho già fatto prevedere — diss'egli.

— Sia bene! Compite le formalità necessarie. Aspetto...

— E voi, signore, che cosa desiderate? — chiese l'impiegato rivolgendosi al giovane dalla barba nera.

Questi si riscosse, sentendosi interpellare in tal guisa, come una persona che è lontana con i suoi pensieri dal luogo dove si trova.

Forse non ci teneva affatto ad entrare in relazione col Monte di Pietà, ma siccome doveva pur legittimare la sua presenza, aveva pronto un pretesto.

— Vorrei impegnare questo spillo da cravatta — egli rispose.

— Uhm! non vi daranno molto — osservò l'impiegato. — Uno zaffiro circondato da diamantini, non rappresenta un grande valore.

— Non importa. Si tratta di poter attendere semplicemente uno o due giorni l'arrivo del denaro che ho chiesto... Cinquanta franchi mi bastano.

— Cinquanta franchi potete averli. Volete rimettermi qualche documento che attesti la vostra identità?

(Continua).